I FANCIULLI

DELLA BADIA

TRADUZIONE DALL'INGLESE

TOM. VI.

LIVORNO

STAMPERIA VIGNOZZI 1817.

I FANCIULLI
DELLA BADIA

Rientrò Amanda nella stanza di Lady, colorita in volto, a segno che compariva più interessante che mai. Ecco, Milady, l' anello, disse, e non potè aggiugnere, *e il ritratto*, benchè lo presentasse. Lady Marta stendeva la mano per riceverlo, quando Lord Mortimer, alzatosi in fretta, lo strappò dalla mano tremante di Amanda, e cavatolo dall' astuccio, lo gettò per terra, e lo calpestò, gridando: così periscano tutte le memorie del mio attacco ad Amanda. Oh figlia sventurata,

aggiunse, prendendola per la mano tutto appassionato, e lasciandola ad un tratto, voi vi siete perduta da voi stessa; e nell' istante uscì dalla stanza. Amanda atterrita, non potè più sostenersi, e si gettò sopra una sedia. Lady Marta, colpita come da un fulmine, rimase immobile; ma i gemiti convulsivi di Amanda la fecero accostare a lei per soccorrerla; le bagnò le tempia con acqua spiritosa, e le diede un bicchier d'acqua. Queste attenzioni la rianimarono, e le lagrime la sollevarono alquanto. Povera giovane! le disse Lady, voi m' ispirate una gran compassione. Ah! se l'anima vostra rassomigliasse alla vostra figura, sareste la creatura la più perfetta, e il mio povero Mortimer sarebbe stato felice con voi. Quest' era la più dura prova per la virtù di Amanda, disperata al pensare

di aver perduta la stima nell' opinione di persone da lei soprammodo amate e stimate. Sapeva di potere in un momento e con poche parole rivolgere in suo favore le apparenze a lei contrarie. Teneva la testa appoggiata alla mano, e scematasi alquanto in lei l' oppressione, esclamò: Posso dare tali prove della mia innocenza... poi tacque subito, riflettendo alla parola data a Lord Cherbury, e alle funeste conseguenze che ne sarebbero risultate se l' avesse violata. In mezzo a questa gran commozione non badava di essere con Lady Marta, che la stava osservando; ma prevenuta questa contro di lei, credè di non vedervi altro che l' espressione de' suoi rimorsi per la passata condotta. Quando si avvide che Amanda era in istato d' intendere, le disse: Sono molto afflitta delle vostre

pene; non vi ripeterò che vedo con mia soddisfazione l'effetto del vostro pentimento per i falli da voi commessi, e questo pentimento gli espierà. A queste parole Amanda fissò la sguardo in lei, e le guancie ripresero il loro vivo colore. Lady Marta, osservando questo rossore, e attribuendolo al di lei risentimento, disse: Io forse vi parlo con troppa franchezza, ma non so dissimulare: aveva sentito con piacere che vi eravate stabilita con Mistriss Duncan; ma questa mia soddisfazione svanì subito, quando intesi che andavate a Londra per saper nuove di vostro fratello. Se questo è il vero motivo del vostro viaggio, non vi mancavano i mezzi di farne ricerca, senza appigliarvi a un passo così imprudente. = Imprudente? = Sì. Un viaggio simile porta seco molti pericoli, che

debbono spaventare una giovane, quale voi siete. Vostro fratello avrà certamente a caro, che lo trascuriate, piuttosto che vi esponiate ad ogni sorta d' insulti per corrergli dietro. Non si devono mai trasgredire le leggi della prudenza: voi dovete ritornare presso Mistriss Duncan; e non esiterete un momento ad appigliarvi a questo partito, quando v' informerò, se pure lo ignorate, che il colonnello Belgrave è quì passato, non ha un mese, e che presentemente è a Londra. = Non posso impedire, che si diano cattive interpetrazioni alle azioni mie le più innocenti: mi consola però il testimonio di mia coscienza. Ho luogo, in fatti, d'essere stomacata dei sospetti concepiti contro di me per conto di un miserabile che ho abborrito con tutto il mio cuore, dacchè ho

conosciuto il suo carattere e i suoi perversi principj. = Se il vostro viaggio non ha realmente altro motivo che il bisogno di vedere vostro fratello, voi aggiungnete ai falli vostri una doppiezza da condannarsi. = Voi siete severa, o signora. = Se metto il dito nella piaga, lo fo per guarirla. Vi parlo così perchè ho premura del vostro bene. Ritornate, vi ripeto, presso Mistriss Duncan, che vi è tanto amica; vivendo ella ritirata, correte minor rischio, standο presso di lei, che si sappia la vostra istoria e il vostro vero nome. Qualunque sia il motivo che vi abbia costretta a cambiarlo, è cosa per voi disonorevole, che abbiate usato quest' artifizio, perchè un inganno ne fa sospettare un altro. Se avete bisogno, che si facciano ricerche per discoprire vostro fratello, m'

impegno io di farle fare esattissime, e ve ne farò sapere il risultato. Se Amanda avesse avuto questo solo motivo di portarsi a Londra, avrebbe senz' altro accettato l' offerta; ma l' affare domandava la sua presenza, e insieme la prontezza. Sperava ella, che in una città così grande come Londra, e sotto un nome supposto, sfuggirebbe alle ricerche di Belgrave. Ringraziò pertanto Lady delle sue obbliganti offerte. = Mi dispiace moltissimo la vostra risoluzione; ma, sebbene non possa tratteuermi di biasimarla, non voglio però lasciarvi partire senza assicurarvi, che sarò sempre pronta ad ogni vostra richiesta: questa è la mia intenzione, non meno che quella di Mortimer; e siate certa che sì l' una che l' altro impiegheremo sempre tutti i nostri sforzi a vostro favo-

re. = O signora! conosco i nobili sentimenti di Lord Mortimer, e sono già stata ricolmata delle sue beneficenze. L' espressione data da Amanda a queste parole, colpì Lady Marta, la quale proseguì a dirle con più dolcezza: I falli, mia cara, sarebbero più condannabili in voi che in ogni altro. Il vostro pentimento degli errori passati, qualunque siano stati, basta per assicurarvi i miei soccorsi e le mie premure in tutte le circostanze vostre; e in ciò soddisfarò pure alle intenzioni e ai sentimenti di Mortimer. = Ve ne ringrazio, Myladi, disse Amanda, alzandosi e ripigliando maggior coraggio, vi ringrazio dell' interesse che mi dimostrate. Verrà tempo forse, in cui vi proverò che non ne sono mai stata indegna, e che i buoni uffizj offertimi per pietà della mia

situazione, vorrete rendermeli anche per istima; allora la compassione di Lady Marta non mi umilierà, anzi mi onorerà, perchè sarà il generoso sentimento di un'anima virtuosa, che prende parte alle sofferenze dell'innocenza oltraggiata. Nell' avanzarsi verso la porta, intese Lady Marta che disse: Che peccato veder tanto talento guastato dal difetto di condotta. = Ah! Myladi, siete pur inflessibile. Lady fece un moto colla testa; e nell' atto che Amanda apriva la porta, disse: Voi avete anche delle lettere di Mortimr? Amanda le fece segno, che sì. Io credo esser meglio, disse Lady, che queste siano restituite vicendevolmente; mandate dunque le sue in un pacchetto sigillato, alla casa di Lord Cherbury a Londra, e io vi dò parola di farvi rimandare le vostre. Voi sarete

ubbidita, rispose Amanda. Quindi si separarono.

Ritiratasi i camera, i suoi sentimenti che finallora aveva contenuti a gran forza, si risvegliarono con violenza. Stette tutta la notte agitata e in preda alle sue dolenti riflessioni; finalmente la natura sfinita esigeva riposo, ed ella prese un sonno profondo. Si risvegliò assai tardi: si alzò, e riaggiustò le sue vesti. Voleva schivare la compagnìa prima di partire; si pose alla finestra per vedere se la sua vettura era arrivata, e si avvide che la finestra non era voltata da quella parte. Non sentiva alcun romore, e credeva che in casa tutti ancora dormissero. Finalmente la sua pazienza si stancò; aprì la porta, e intese parlare a pian terreno; discese, e ritrovò il giovane Macquen, che la condusse in una sala, dove era-

vi tutta la famiglia e gli altri che avevano quivi passata la notte, con molti gentiluomini del vicinato. Eravi imbandita una lautissima colazione. Jeri mi sono presa il pensiero di far venire la vostra vettura, disse Mistriss Macqueen ad Amanda; ma non ho voluto che partiste senza far colazione con noi. Amanda si ritrovò situata a tavola tra il giovane Macqueen, e la prima delle figlie; cercò di nascondersi agli sguardi di Mortimer. Finita la colazione, Amanda impaziente, disse al giovine Macqueen, che era tempo per lei di partire. Nello stesso istante Mortimer si alzò, e propose ai giovani Macqueen di andar a vedere certe piantagioni nuove fatte dietro la casa. Tutti gli uomini, a riserva del giovine Macqueen, accompagnarono Mortimer, augurando prima il buon viaggio

ad Amanda, la quale, ricevuti i complimenti dalla madre e dalle figlie, fece loro riverenza, come pure a Lady Marta, e a Lady Araminta, che le corrisposero freddamente. Si affrettò di scendere nel vestibolo; ma ebbe gran pena in vedere Lord Mortimer con il giovane Macqueen fermi sulla porta. Sarebbe ella entrata subito nella vettura, se le buone grazie di que' giovani non l'avvessero trattenuta. Intese allora una voce troppo potente per lei, che gridava: Amanda! e videsi accanto Mortimer, il quale, giungendo le mani per esprimere il suo dolore, replicò: Amanda, in quale stato vi vedo mai! qual tormentosa scena avete jeri sofferto! Io ne sono disperato; perchè, malgrado tutto il passato, non posso volere alcun vostro male. Risento in me stesso le vostre pene. Vi perdono con

tutto il mio cuore i disgusti che mi avete recati, e la sventura nella quale mi avete precipitato. Amanda, penetrata sopra ogni espressione, ricopriva il suo volto per nascondere le lagrime che l' innondavano. Datemi la consolazione, proseguiva Mortimer, di sentire dalla vostra bocca, se mi perdonate la pena che vi ha cagionata la scena di jeri sera. Che io vi perdoni! disse Amanda. Ah! Mylord... e la voce le morì sulle labbra. Ah! possiate voi, soggiunse Mortimer, possiate esser felice. Felice! replicò Amanda. Oh! giammai in questo mondo. In quest' istante sopraggiunsero le Macqueen. Amanda volle subito partire, e Mortimer, pieno di compassione dello stato suo, prendendo con una mano tremante quella di Amanda, la condusse alla vettura. Quivi le ajutò a sali-

re, serrando la mano di lei tralle sue, e chiamò il postiglione, che subito montato a cavallo, prese la strada e partì. Proseguì il viaggio felicemente, giunse a Londra, e andò a smontare alla casa di Mistriss Connel.

Discesa dalla vettura, entrò nella bottega, e con sua indicibile gioja, il primo oggetto che vide, fu Miss Rusbrook, la quale riconoscendo Amanda, le corse incontro ad abbracciarla, ed esclamò: Ah! cara mia Signora, che bella sorpresa! quanto mai ho desiderato di ritrovarvi per esprimervi la mia riconoscenza! Quest' accoglienza obbligante, e quest' incontro inaspettato promettevano ad Amanda una felice riuscita dell' affare per cui era venuta. Rinnovò le testimonianze del suo tenero affetto, e le domandò nuove di suo padre. La sua domanda parve che appor-

tasse qualche pena ad Emilia, che mostrò nella sua risposta un imbarazzo tale, che Amanda non ardì ripeterla. Domandò in seguito di vedere Miss Connel, e Emilia andò a chiamarla. Venuta costei, salutò Amanda, e le disse: siate la benvenuta; sono contenta di rivedervi per la seconda volta. Amanda la ringraziò, e le fece intendere il suo desiderio di alloggiare presso di lei. Mia cara, disse Mistriss Connel, sarei ben fortunata di ricevervi; ma la mia casa è assolutamente piena, nè vi ho luogo. Questo rifiuto dispiacque molto ad Amanda, ed era sul punto di richiederle, che le indicasse qualche altra casa, allorchè Miss Rusbrook, dicendo una parola all'orecchio della Connel, ed avendole quella fatto un segno di approvazione colla testa, aggiunse: giacchè voi temete di andar ad alloggiare presso gente che non

conoscete, il che comprova la vostra prudenza, Emilia dice, che, se vi degnate di gradire la metà del suo piccolo letto, fin a tanto che possiate procurarvi un allogio più comodo, ella vi riceverà con gran piacere. Sì, rispose Amanda, accetto quest' offerta con molta gioja e riconoscenza: un piccolo angolo in una casa così rispettabile sarà per me un asìlo più dolce che un palazzo. Fece subito ritirare la sua valigia dalla vettura, e leggendovi sull' indirizzo il nome supposto di Miss Donald, vedo, signora, che siete Scozzese, benchè non ne abbiate l' accento. Ah! disse Emilia, finora aveva ignorato il vostro nome. Amanda fu lieta di quel che sentiva, risoluta di non far conoscere il suo vero nome prima di essersi assicurata, che Rusbrook volesse incaricarsi de' suoi affari. Entrò nella

casa che era ammobigliata con proprietà e comunicava colla bottega. Mistriss Connel domandolle quel che desiderava da pranzo, ed ella rispose che non avrebbe preso niente fino all' ora del thè. Emilia si ritirò un momento dopo, e ritornò col cappello a dire a Amanda che era obbligata di uscire per andar a vedere suo padre e sua madre; che se non fosse per una ragione simile, non si priverebbe del piacere di restare con lei. Amanda la ringraziò, e disse che non voleva incomodarla.

Partita Emilia, disse Mistriss Connel, io vi assicuro, che questa figlia vi ama teneramente. = Ne sono ben contenta, perchè la ritrovo amabilissima. = Ella lo è in fatti: il suo solo difetto è di essere troppo seria per la sua età. E' vero che non è da maravigliarsene, sapendo la situazione di suo

padre, = Spero che questa non sara così cattiva come lo era. = Così cattiva! Non potrebbe esser peggiore. Il povero Capitano è in prigione da più d'un anno. = Ne sono ben afflitta. Si è fatto qualche passo presso Lady Greystock in suo favore dopo la sua carcerazione? = Presso Lady Greystock! Buon Dio! Uno si potrebbe indirizzare con uguale speranza di buon successo a qualcuno di que' vili animali che sono rinchiusi nella torre. Povero gentiluomo! se non avesse avuto altro soccorso che da lei, sarebbe già da lungo tempo sotterra. Sono ormai quattordici anni che lo conosco. Il mio defunto marito ed io avevamo una bottega a Dublino, dove il suo reggimento era di guarnigione: alloggiava in casa nostra, ove sua moglie partorì; ci lasciò per passare in America. Poco tem-

po dopo, un parente di mio marito, proprietario di questa casa e bottega, essendogli morta la moglie, trovandosi solo e senza successione, ci propose di venire a star con lui, promettendoci, se accettavamo l' offerta, di associarci nel suo commercio, e di lasciarci il suo avere dopo la morte sua. Noi l' abbiamo preso in parola. Poco tempo dopo che noi eravamo insieme, egli morì nè passò gran fatto che morì pure mio marito. Mi ritrovai trista e solitaria; ma, pensando che la religione ci vieta di lasciarci sopraffare dal dolore, mi feci coraggio, e mi sollevai. Finalmente per abbreviare, vi dirò che sono circa sei anni, che Mistriss Rusbrook con Emilia sua figliuola vennero nella mia bottega a comprar qualche cosa, non pensando di ritrovarvi una antica amica.

Quest' incontro fu per noi mescolato di gioja e di pene. Ci narrammo a vicenda i nostri infortunj. Ritrovai gli affari del povero Capitano in pessimo stato. Ho preso molta premura per lui, e per la sua famiglia. Allorchè fu arrestato, presi Emilia in casa mia per ajutarmi nel mio commercio. Il danaro che guadagna, serve a mantenere il padre e la madre; ma non bastando questo soccorso per una famiglia numerosa, ho procurato del lavoro a Mistriss Rusbrook e alle sue figlie. Ma mentre io ciarlo, non bado che l'acqua bolle. Terminando il discorso si alzò. Fu subito fatto il thè, e Mistriss Connel fece a suo bell' agio la sua colazione.

Io vi assicuro, signora, che Emilia è stata avventurata di stabilirsi meco. = Non ne dubito punto. = Saprete, signora, che

viene ad alloggiare in casa mia, già da un mese, un gentiluomo, che ho conosciuto ben presto corteggiare Emilia. Lo sorpresi un giorno sul fatto. M. Sipthorpe, gli dissi, vedo bene, che voi fate gli occhi dolci a una delle mie figliuole; ma debbo dirvi, che è una figlia onesta e ben nata, in guisa che, se non avete viste onorevoli sopra di lei, non vi resta che a scegliere tra questi due partiti, o di uscir di quì, o di non più parlarle. Su questo mi tenne un bel ragionamento, lungo come quello di un membro del parlamento sopra una nuova tassa. Dio mio! gli dissi, tra di noi non v'è bisogno di tante parole; non ve n'ha che una, la quale faccia al caso. Andiamo al fatto. Stretto in questa maniera, mi disse, che aveva sempre inteso di condursi onestamente con Miss

Emilia. Mi significò insieme lo stato di sua fortuna che era considerabile e che io congetturai fosse tale dalla sua maniera di vivere. Mi assicurò che si proponeva non solamente di sposare Emilia, ma di liberar suo padre dalla prigione e di beneficare tutta la sua famiglia. Vengo ora alla parte dispiacevole della mia istoria. Un giovine che ha ajutato Rusbrook e la sua famiglia con qualche soccorso, sul principio della loro angustia, si è innamorato di Emilia, ed ella si è attaccata a lui. Suo padre e sua madre avrebbero consentito alla loro unione, il che era una follìa, in vista dell' impotenza del giovine a servirli. Tuttavia egli prometteva loro molto; ma che poteva egli fare un povero giovane, soprattutto quando vi è il carico di una donna e dei propri figliuoli da mantenere? Do-

po questo pensai che Rusbrook e sua moglie sarebbero ben contenti di disimpegnarsi dal giovane, e di dare la loro figliuola a M. Sipthorpe. Ma no; quando proposi loro questo partito, l'uno mi parlò d'onore, l'altro di riconoscenza; e, quanto a Emilia, ella svenne. Mi sono dunque determinata di servirli, loro malgrado; e, conoscendo il giovine, che è di spirito un pò romanzesco, gli ho scritto una lettera, rappresentandogli quanto sarebbe crudele verso Emilia, se per amor di sè stesso insistesse sopra la promessa avuta da lei, e le facesse perdere uno stabilimento che doveva salvare e render felice tutta la famiglia; finalmente, l'ho saputo così ben prendere, che egli ha scritto, come sperava, una lettera in cui dichiara a Emilia medesima la sua rinunzia. Questa lettera ha

desolato Emilia; ma il Capitano e sua moglie ne sono stati, cred'io, ben contenti, di modo che tutto è conchiuso per il matrimonio con M. Sipthorpe, che ha già fatto bellissimi regali alla sua futura sposa, e devono sposarsi fra pochi giorni. Egli non aspetta altro che qualche somma di danaro dai suoi agenti, per cavar di prigione il Capitano. Il male è che Emilia, in vece di esser gaja e contenta, è trista e malinconica come se andasse a sposare un vecchio rimbambito. = Ah! disse Amanda, ricordatevi di quello che mi avete detto, che il suo cuore è impegnato. = Buono! una giovane deve saper cambiare d'amore come di scuffia. = Spero che Emilia non sia capace di una tal leggerezza. = Signora, posso io domandarvi da qual parte venite? = Da una par-

te della Scozia assai lontana da qui . = Oh Dio! che lungo viaggio! Dicono che sia un cattivo paese, dove non si vedono nè alberi, nè siepi. = Vi assicuro, che non si manca nè di verdura, nè di ombra. = Realmente? Oh vedete quante bugie si raccontano! E di qual paese siete voi? = Del paese, di Galles. = Voi dovete esservi arrampicata più d'una volta sopra le montagne per correr dietro le capre, che si dice esservi in gran quantità in quella parte di mondo? = No, in verità. = Farete un lungo soggiorno in Londra? = Non lo so ancora. = Siete venuta per qualche affare? = Sì. = Non è, senza dubbio, un affare di gran conseguenza, perchè una persona così giovane non intraprenderebbe di condurlo. Amanda sorrise senza replicare, e alla fine si disimpegnò

dalle seccanti domande di Mistriss Connel. Amanda, rimasta sola, considerò che, nello stato in cui erano gli affari di Rusbrook, occupato per lo stabilimento della figlia, ella non poteva, senza indiscretezza, indirizzarsi a lui per incaricarlo de' suoi proprj affari. Determinò dunque di aspettare, che l'agitazione che poteva cagionare un tale avvenimento, fosse calmata, per partecipare a Rusbrook i suoi progetti; desiderando altronde di tutto cuore, che il nuovo stabilimento di Emilia fosse fortunato per tutta la famiglia. Mistriss Connel, e Emilia rientrarono nella stanza quasi nello stesso tempo, e subito la Connel disse a Emilia: Ho raccontato alla vostra buona amica tutto quel che era d'uopo di dirle intorno al vostro affare. Le avete detto tutto, rispose Emilia con un sorriso forzato? Aman-

da la guardava attentamente, e si avvide della sua profonda tristezza. Giudicava dal suo proprio cuore, quai dolorosi sentimenti doveva provare Emilia, costretta di rinunziare all' oggetto al quale era attaccata, e la compativa teneramente. Erano ambedue annojate delle insulse chiacchere della Connel. Amanda dichiarò di essere molto stanca, e bisognosa di riposo; così ritirossi di buon' ora in camera con Emilia. La camera era piccola, ma buona. Emilia profittò subito di questo primo momento per farle mille ringraziamenti del sovvenimento prestatole la prima volta che si videro in casa di Lady Greystock, e disse d' aver significato ai suoi genitori il suo arrivo, i quali le avevano ordinato di esprimerle, anche per parte loro, la riconoscenza che le professavano. Amanda si sforzò di

farle cambiar discorso, e dissele:
dalle parole di Mistriss Connel proferite in vostra presenza, voi avrete potuto credere, che io le abbia dimandato conto delle attuali circostanze vostre; ma non mi stimate capace di tanta indiscrezione, non ostante l' interesse che ho per voi. Oh! signora, rispose Emilia, non ho questo pensiero; e d' altra parte la vostra curiosità su questo particolare mi sarebbe molto cara, perchè vi porterebbe forse a sentire il racconto delle mie pene, e ad ottenermi la vostra compassione, che soprattutto mi porgerebbe un vero sollievo; e se mel permettete, io vi narrerò la mia breve, ma sfortunata istoria.

La più dolce consolazione, proseguì ella, che possa ricevere un cuore afflitto, è di aprirsi a un' anima compassionevole, quale sono sicura che sia la vostra. Quan-

do ebbi la sorte di vedervi la prima volta, il credito di mio padre era fallito; ed essendo conosciuta la sua impotenza a soddisfarlo, una sera fu svelto presso il letto di mia madre quasi moribonda, e condotto prigione. Non voglio lacerare il vostro cuore, dipingendovi gli orrori di quel momento, la disperazione di un padre e d' uno sposo strappato dalla famiglia che lasciava senza soccorso, infermo, debole e mal vestito. Nel dare l'addio a mia madre che non sperava di più rivedere, fu talmente commosso, che convenne alle guardie di sostenerlo. Mia madre stava male, e io non aveva forza per avviciuarmele; e poi non aveva con che soccorrerla; mio fratello il più grande aveva seguito mio padre, e gli altri, tutti atterriti, piangevano dirottamente. Mi sovvenne finalmente di

una dama che abitava nelle nostre vicinanze, dalla quale poteva sperare qualche sovvenimento; il bisogno urgentissimo poteva solo risolvermi a questo passo, e la mia alterigia dovette cedere alla necessità. Il servitore m'intrudusse in una sala bassa, dove la ritrovai che prendeva il thè con la sua figlia e un giovane di sua conoscenza, che io non aveva mai veduto. Non sapeva risolvermi ad esporle la nostra situazione in presenza d'uno straniero, e chiesi alla dama di parlarle in segreto, ma ella mi rispose bruscamente, che poteva parlare davanti alle persone che vi erano. Le raccontai a mezza voce, interrotta bene spesso dai singhiozzi e dalla lagrime, le disgrazie di mia casa, e le domandai qualche cordiale per mia madre. Rimasi estremamente stordita, quando ella palesò ad alta vo-

ce quello che io le aveva detto, e disse a sua figlia di darmi una mezza bottiglia di vino, aggiungendo: l'ho sempre detto, che le cose sarebbero andate così. Io non insistei di più, me ne andai portando meco il vino, e col cuore oppresso. Appena ritornata a casa, mi posi inginocchioni presso il letto di mia madre che cominciava a dare qualche segno di vita, quando intesi picchiare alla porta. Credendo che fosse mio fratello che ritornava, dissi a uno dei ragazzi di andare ad aprire. Rimasi sorpresa al veder entrare quel giovine che poco prima aveva ritrovato in casa della dama: mi alzai in fretta tutta maravigliata; egli si accostò, mi fece le scuse di essersi introdotto così da sè colla speranza, o almeno col desiderio di esserci di vantaggio. Oh! quanto furono consolanti le sue parole, e

dolci alle orecchie dell'infelice! Piansi per tenerezza.

Ma non voglio trattenervi sul quadro delle mie sofferenze: bastimi il dirvi che questo giovine benefattore si diede tutte le premure possibili per sollevare la nostra miseria, e che i suoi sforzi uniti ai miei richiamarono ben presto mia madre alla vita: i suoi sguardi, le sue parole, le sue maniere, tutto contribuì a calmarla; benedissi la Provvidenza di averci mandato un così buon amico. Mio fratello ritornò dalla prigione unicamente per sapere lo stato nostro, e ritornò dal padre. Il giovane straniero domandò di accompagnarlo, il che ci fece un gran piacere per la speranza, che la sua visita recherebbe al cuor del padre un conforto uguale al nostro. Appena partito, viddimo apportarci un canestro pieno di vino e di ogni

sorta di provvisioni. Abuserei della vostra pazienza se mi stendessi a narrarvi tutti i tratti di bontà di questo eccellente giovine. Mistris Connell, che, alla prima nuova della nostra disgrazia, era venuta a vederci, mi prese in casa sua, e mi assegnò un onorario, che viene pagato a mio padre e a mia madre, e serve a farli vivere con il rimanente della famiglia. Mia madre mi mandò un dopo pranzo a passeggiare con i fanciulli: il nostro amico ci accompagnò, e per istrada mi disse, che era costretto di lasciar la città; perchè la licenza avuta dal suo principale era spirata. Il mio cuore si agghiacciò a questa nuova, e le mie pene divennero più crudeli. Entrata in un giardino, mi posi a sedere, ed egli mi sedè accanto. Scorrevano le mie lagrime a rivi, benchè mi sforzassi di ritenerle; m'ingegnai di fargli

capire, che queste erano prodotte dalla rimembranza di aver altre volte goduto co' miei genitori della vista di quell' ameno luogo. Piacesse al cielo, esclamò egli, che potessi rendergli il piacere di goderne ancora! Ah! gli risposi, essi già vi professano tante obbligazioni, che non potranno giammai riconoscerle bastantemente, e perdendo voi, soggiunsi involontariamente, vengono a perdere l' unico loro appoggio. Se è vero, come voi me ne lusingate, che possa essergli di qualche ajuto, mi disse con un' aria modesta e supplichevole, permettete che abbiano un dritto costante a questo soccorso. O Emilia! bramo che i vostri genitori sieno pure i miei; e allora la scrupolosa delicatezza non li tratterrà più, e riceveranno da me, come soddisfazione di un debito, quello che essi riguardano come un bene-

fizio per parte mia. Il rossore mi coprì il volto. La mia fortuna, proseguì egli, è piccola; se fosse più considerabile, io vi avrei proposto già da lungo tempo di dividerla meco; se voi acconsentite a questo partito, voi formerete la felicità di mia vita. Egli si arrestò, attendendo la mia risposta; ma io non era in istato di dargliene alcuna. Ah! signora, questa risposta non era necessaria; perchè i miei sguardi, il mio turbamento palesavano i miei sentimenti. Egli insistè di bel nuovo, e finalmente gli dichiarai, che non avrei esitato un momento di unirmi al suo destino, se non fossi necessaria ai miei genitori nella trista situazione in cui si trovavano. Ah! mi rispose, non pensate già ch' io voglia farvi trascurare un dover così sacro; quantunque non sia presentemente in caso di far rimettere

vostro padre in libertà, posso assicurarvi, che, se voi consentite alla nostra unione, l'economia ci fornirà più mezzi di giugnere a questo fine. Le sue offerte, le sue dimande furono significate ai miei genitori, che le accolsero e le approvarono con estrema loro soddisfazione. Obbligato a partire, promise di ritornare ben presto per sistemare ogni cosa.

Una settimana dopo la sua partenza, una mattina, fui fermata per la strada da un uomo ben in arnese, il quale, con una libertà indiscreta, volle entrare in discorso con me. Fece il possibile d'impegnarmi, senza riuscirvi: affrettai il passo per giugnere a casa, dove vidi che mi seguitava. Io non pensava più a quest'incontro, ma, due giorni dopo, lo vidi entrare in bottega, e dimandare a Mistriss Connel un apparta-

mento da affittare in casa sua, che gli accordò subito con mio gran dispiacere, e fu immediatamente da lui occupato. Io non poteva non sospettare che avesse qualche vista sopra di me; e risolvei, se tal era il suo disegno, di sconcertarlo, schivando con tutta la premura di ritrovarmi con lui; ma, per quanto facessi, la sua vigilanza era così assidua, che non poteva nè salire nè scendere la scala senza incontrarlo. Finalmente informai Mistriss Connel della condotta di costui, e la pregai di corrispondere alla fiducia dimostratale da miei genitori nell' affidarmi a lei, con far cessare gl' insulti di M. Sipthorpe. Ahimè! se avessi potuto prevedere le conseguenze di questo passo, avrei piuttosto sopportato in silenzio i suoi oltraggi; già le conseguenze ve le ha palesate ella medesima. O signora! al-

l'arrivo della lettera che vi è nota, la quale rompeva un impegno contratto con tanta tenerezza e premura, svanirono tutte le speranze della mia felicità. Resistei lungamente alle istanze di sposare M. Sipthorpe; ma quando mia madre mi disse che era desolata di vedere, che i miei sentimenti erano meno nobili e meno delicati di quelli del giovine da me amato, il quale mi aveva con tanta generosità rinunziato per salvare mio padre dallo stato orribile in cui gemeva, questo rimprovero mi lacerò il cuore; mi sdegnai contro me stessa d'aver potuto esitare sì lungo tempo di abbracciare un partito, che apriva a mio padre la porta del carcer suo, e risolvei di sacrificarmi da me stessa; perchè questo è un sacrifizio il più orribile e il più penoso per me. Sipthorpe è un uomo, che non avrei

mai potuto amare, quand'anche il mio cuore fosse stato libero.

Amanda fu penetrata da questo flebile racconto della sua amica; cercò di consolarla nelle sue pene, accoppiando insieme l'amicizia e la compassione alla ragione. Le rappresentò i diritti del padre sopra i figliuoli, e la dolce soddisfazione che proverebbe nell'adempire questo suo dovere. Ella parlava secondo i suoi proprj sentimenti, avendo sacrificato al volere del padre colui che amava, e dal quale era amata. Le vostre parole, mia cara signora, le disse Emilia, mi hanno calmata. Sono risoluta di bandire d'ora in poi ogni inutile rincrescimento; vi prego di perdonare la mia indiscretezza, nell'avervi impedito di prendere il necessario riposo dopo la fatica, e la stanchezza da voi sofferta nella giornata. Amanda infatti

era sfinita, e si affrettò di mettersi a letto. La mattina Emilia, aperta la finestra, esclamò; se voi volete vedere Sipthorpe, ve lo mostrerò; egli esce di casa. Amanda venne alla finestra; ma chi può spiegare il suo stupore, allorchè riconobbe, nel supposto Sipthorpe, l'artifizioso, l'infame Belgrave! Le si agghiacciò il sangue nelle vene; e rinculando qualche passo, si lasciò cadere sopra una sedia, mezza svenuta. Emilia atterrita, voleva chiamar soccorso; ma Amanda la trattenne, facendole un segno col capo. Non sarà niente, le disse, vado a rimettermi sul letto; andate, vi prego, a far colazione, ed io intanto cercherò di prendere un pò di riposo che mi è così necessario. Emilia la lasciò con gran pena.

Rimasta sola, cercò di calmare la sua agitazione, di riordinare le

confuse sue idee, onde poter formare un piano, per assicurare sè stessa nella pericolosa sua situazione. Il libertinaggio di Belgrave non le permetteva di pensare, che il nuovo oggetto da lui avuto in vista lo potesse distogliere dall' inseguire anche lei, che le si presentava in una maniera così inaspettata, sprovveduta d' ogni protezione. Non poteva palesare apertamente che conosceva Belgrave e la sua scelleratezza; aveva ragion di temere, che, per salvare Emilia, non venisse a perdere sè medesima. Dopo molti riflessi credè che la misura la più saggia che potesse prendere, fosse di abbandonar quella casa nel giorno stesso, senza dire però, che non vi sarebbe più ritornata. Si ricordò di un sito dove credè di poter ritrovare un alloggio sicuro e nascosto, e risolvè di avvertire il Capit. Rusbrook, per

mezzo di una lettera anonima, del pericolo che correva la sua figliuola, rimettendo il Capitano alla testimonianza di Sir Carlo Bingley per assicurarsi della verità. Fatto questo piano, restò più tranquilla; e, ritornata Emilia, le domandò con aria d' indifferenza, a qual ora per lo più soleva ritornare M. Sipthorpe. Questo è molto incerto, rispose Emilia. Io oggi ho bisogno di uscire, disse Amanda, per un affare urgente, e mi abbiglierò subito. Domandò in seguito una penna, della carta e dell' inchiostro, che Emilia le recò Uscita che fu, Amanda aprì la piccola valigia, e trasse fuori un pò di biancheria, il testamento di Lord Dunreath, e lo scritto di Lady Dunreath; e scrisse la lettera seguente al Capitano Rusbrook.

„ Una persona che stima il Capitano Rusbrook, e l' amabile sem-

plicità della sua figliuola Emilia, avvisa il padre, di metterne in sicurezza l'innocenza da un gran pericolo che le sovrasta per parte di uno scellerato, che sotto l'apparenza dell' onestà, si propone di trapassare i cuori già afflitti con una spada più acuta di quella, con cui li ha colpiti l'avversità. Il cuore di Sipthorpe è altrettanto falso, quanto lo è il nome. Il preteso Sipthorpe è il Colonnello Belgrave, uomo di un carattere, che da più anni si è segnalato con atti d'inganno e di tradimento non meno orribili, di quello che prepara per rovinare l'amabile figliuola che è tutto inteso ad inseguire. La persona che dà quest' avviso al Capitano Rusbrook, lo rimanda, per assicurarsi della verità dei fatti, a Sir Carlo Bingley, uffiziale del quindicesimo reggimento, e ne avrà l'indirizzo al

burò di....; egli darà sicuramente tutti gli schiarimenti, e farà tutti i passi necessarj per salvar la virtù e l'innocenza dal rischio di una prossima rovina.„ Amanda, non meno inquieta per la sua propria situazione che per quella di Emilia, risolvè di portar ella stessa la lettera alla prigione di Russbrook, per tema di qualche sinistro accidente, se fosse stata consegnata da altra mano. Desiderava sopra ogn'altra cosa di abbandonare subito quella casa; ma pensò che sarebbe meglio di aspettarre sino alla sera, nella quale correva minor rischio d'essere incontrata e riconosciuta da Belgrave. Emilia ritornò dopo un'ora di assenza, e vedendo Amanda libera, le domandò il permesso di restare con lei. Amanda, benchè desiderasse di rimaner sola, non potè ricusare la di lei compaguia; sta-

va però attenta se Belgrave ritornava. Finalmente, essendo venuto l'avviso di scendere a pranzo, Amanda non credè di dovervi andare per paura di essere da lui veduta. A scanso di questo rischio risolvè di uscire, e fatta sapere ad Emilia la sua intenzione, quantunque questa le facesse tutta la premura di restare a pranzo, ella ricusò, e uscì di casa con grande inquietudine, senza dar risposta ad Emilia se fosse per ritornare prontamente. Camminò con prestezza fino a Oxford Street, dove prese una carozza di piazza; andò alla prigione, e demandò uno de' custodi, al quale consegnò la lettera, incaricandolo di rimetterla nelle proprie mani del Capitano Rushbrook; di là si fece condurre a Pall Mall, dove già aveva alloggiato con Lady Greystock. Era quella sola casa di pubblico albergo che ella cono-

scesse in Londra, e credeva di ritrovarvi tutta la sua sicurezza. La padrona dell'albergo èra una donna di un carattere molto spiacevole. Costei, in vederla, senza alzarsi dalla sua sedia, e senza renderle il saluto, le domandò con un sorriso altiero, da quanto tempo era giunta in Londra, e cosa veniva a fare. Da questa maniera impertinente di accoglierla, si avvide Amanda, che costei doveva essere informata della presente sua situazione, perchè l'altra volta era stata umile verso di lei; e sospirò di vedersi così maltrattata. Ebbene, signora, ripetè la padrona con un tuono ancora più impertinente, bisogna, che abbiate un grado di sicurezza, per potervi essere ammessa. Pensate voi, ch' io voglia pregiudicare alla riputazione della mia casa, con ricevervi, io che non alloggio se non persone oneste e di

garbo? Forse che non sappiamo, che Lady Greystock, dopo d'avervi accordato la sua protezione per carità, ve l'ha poi negata per la vostra cattiva condotta? Povera signora! sono informata di tutta la vostra istoria dalla stessa Lady. Vi assicuro, che se vi ricevessi in casa mia, non vi stareste bene, per che i miei appartamenti non hanno alcun gabinetto, dove una giovine dama del vostro fare possa nascondere un giovane drudo. Il terrore e gli sguardi incerti e stravolti di Amanda al sentire questo discorso, avrebbero chiuso la bocca a chiunque serbasse in cuore una scintilla di umanità; ma questa donna, spogliata d' ogni sentimento generoso, trionfava nella sua malizia, e si rallegrava di ferire il cuore palpitante dell' innocenza vittima dei tratti dell' insulto e del rimprovero ingiusto. Amanda ri-

mase come di sasso al discorso di colei, nè poteva proferir parola: finalmente esclamò. Giusto cielo, che siete il mio solo rifugio, a quali prove mi sottomettete? Quindi alzandosi, e gettando sopra la locandiera uno sguardo nobile e fiero, disselé con dignità. Io sono avventurata, che non m' abbiate ricevuta in casa vostra: perchè sono convinta, da quel che vedo in riguardo alle vostre disposizioni, che non avrei ritrovato presso di voi la sicurezza che cerco. Uscì nello stesso tempo dalla stanza, ma giunta nel vestibolo, il suo coraggio l' abbandonò, non sapendo dove poter ritrovare un rifugio. Piena d' orrore a questo pensiero, si era gettata sopra una sedia, allorchè una serva, che aveva probabilmente ascoltato il discorso che si è riferito, e che non temeva di essere sentita dalla sua padrona, chiusa

che ebbe la stanza, disse ad Amanda. Signora, perchè vi affliggete così? Eh! che v'importa quello che questa malvagia vecchia vi ha detto? Io vi assicuro, che se noi ne facessimo il minimo caso, avremmo gli occhi rossi tutta la settimana. Ma ditemi, signora, posso io rendervi qualche servizio? Amanda ne la ringraziò con una voce fiacca, e si pose a riflettere, che in quell'ora non avrebbe potuto ritrovare altro albergo sicuro. Pensò che non si sarebbe ritrovata esposta a così gran rischio, come s'era da principio figurata, stando in casa di Mistriss Connel; perciò risolvè, o piuttosto fu forzata dalla necessità, di ritornarvi. Pregò pertanto la buona serva, di andar a cercarle una carozza, e la ricompensò del suo incomodo. Giunta alla porta, e smontata che fu, ebbe una gran tentazione di do-

mandare alla figlia che le aprì, se eravi qualche forestiere in casa. Tuttavia, riflettendo che questa domanda poteva risvegliar dei sospetti, e questi sospetti potevano guidare a far delle ricerche, frenò la sua curiosità, e rientrò tremando in quella casa, dalla quale, piena di spavento, era fuggita qualche ora prima.

Amanda, entrata appena nella bottega, vide aprirsi la porta della camera annessa, e Mistriss Connel le venne incontro. Oh! Signora, le disse, io aveva creduto, che ci aveste abbandonato per sempre. Disse queste parole con un tuono rustico e brutale, che confuse Amanda, e le diede a pensare che vi era qualche nuvolo nel di lei spirito. Entrate, entrate, soggiunse, io stava impazientissima di vedervi ritornare. Si accrebbero i timori di

Amanda; ella seguitò Mistriss Connel in silenzio, e vi ritrovò una donna di mezza età la quale sembrava molto agitata. Non s' immaginò di poter aver nulla che fare con quella donna, e tuttavia la temeva: si pose a sedere con le membra tremanti, aspettando ansiosamente una spiegazione. Dopo un breve silenzio, la straniera, guardando Amanda, le disse: Signora, la mia figliuola mi ha informato di quello che avete fatto per noi; io sono fortunata di poter estinguere il mio debito verso di voi A quest' esordio, Amanda riconobbe Mistriss Rusbrook; ma rimase molto sorpresa del suo tuono e delle sue maniere, e la freddezza e la pulitezza affettata dimostravano piuttosto in lei il malcontento e l' avversione, che il sentimento e la riconoscenza. Mistriss Rusbrook si alzò e presentò ad

Amanda un biglietto di banco. Lo stupore rese mutola Amanda, nè le lasciò la forza di rifiutare o di accettare il biglietto che restò sulla tavola. Permettetemi, le disse allora Mistriss Rusbrook che si era rimessa a sedere, di domandarvi, se il vostro veró nome è Donald? Il presentimento di Amanda, che si formava una tempesta sul suo capo, allora si verificò, Era cosa evidente, esser questa opera di Belgrave, il quale aveva saputo riuscir troppo bene ne' suoi progetti. Amanda parve essere allora nella crisi del suo destino. Nelle diverse prove da lei sofferte, le era sempre rimasta qualcha speranza, qualche appoggio, qualche addolcimento ai suoi dolori; allora, sola, abbandonata, senza soccorso di anima vivente, vedeva una furibonda tempesta pronta a rovesciarsi sopra di lei, senza alcun rifugio,

o difesa. Circondata da persone estranee, prevenute contro di lei, non poteva sperare, che la semplice e naturale esposizione della sua condotta, ottenesse alcuna fede, e potesse impegnarle a proteggerla contro il malvagio, i di cui artifizj l'avevano rovinata nel loro spirito. Dopo un lungo silenzio, voi vedete, disse la Connel, che non ha nulla a rispondere. Amanda alzò la testa, riprese coraggio, e disse tra se: l'Essere onnipotente, nel quale confido, e che non ho giammai volontariamente offeso, verrà certamente in mio soccorso, come ha già fatto altre volte. Ma la domanda di Mistriss Rusbrook le risuonava ancora all' orecchio. Permettetemi, madama, le disse, di domandarvi, qual ragione avete di voler sapere se il mio vero nome è Donald? Oh mia cara, disse la Connel alla Rusbrook.

non è necessario di tormentarvi di più a farle altre domande, perchè la domanda stessa che ella vi fa, è una risposta sufficiente alla vostra. Credo in fatti, disse Mistriss Rusbrook, che ogni ricerca sia superflua. Convengo, disse Amanda un poco rassicurata dalla testimonianza di sua coscienza, che il mio nome non è Donald; ma devo anche a me stessa la giustizia di dichiarare, a rischio di non esser creduta, che non ho nascosto il mio vero nome per alcun motivo onde abbia da vergognarmi, nè che possa meritare alcun biasimo. Le mie disgrazie sono grandi e poco comuni, e la mia sola consolazione sta nel poter dire a me medesima, che non me le sono tirate addosso per alcuna imprudenza. Non ho bisogno, signora, disse Mistriss Rushbrook, di sapere qual è la vostra situazione: voi

siete stata franca in un punto; spero che lo sarete ugualmente nel rispondere ad un' altra domanda. Questa lettera, le disse, nel presentarle la lettera scritta a Rusbrook, è vostra? Sì, signora, rispose Amanda, ella è di mia mano. Vi prego, proseguì la Rusbrook, fissandola e prendendo un tuono più severo, qual è stato il motivo di scrivere una lettera simile? Io penso, rispose Amanda, che il motivo sia chiaramente spiegato nella lettera stessa. Bella spiegazione! esclamò la Connel; ed è così che voi credete poter denigrare il carattere di un onest' uomo! M. Sipthorpe ha riconosciuto subito la vostra scrittura. Povero galant' uomo! egli dice che voi non mancate di spirito, ma che il vostro è cattivo, il che è un danno: egli vi conosce moltissimo e a sue spese. Sì, disse Amanda, egli sa,

che sono una creatura da lui resa infelice, ma senza poter trionfare della sua innocenza: sa pure che, simile a un genio malefico attaccato ai miei passi, ha ammassato sulla mia testa sciagure sopra sciagure; ma sa eziandio di non avermi potuto far soccombere ai suoi infami disegni, e che altro giammai non ha da me ottenuto che il disprezzo e l' orrore che si merita. Ah! signora, esclamò Mistriss Connel guardando la Rusbrook, non ne dubitate, ella ha rappresentato su qualche teatro. Sì, signora, ripigliò Amanda, mentre con la voce soffocata dava a conoscere l' angoscia del suo cuore; sì, e in funeste e crudeli scène. Andiamo, andiamo, esclamò la Connel, confessate i vostri falli e il vostro artifizio contro il povero M. Sipthòrpe, e tutto sarà dimenticato. Io devo infatti spiegarmi in-

teramente, disse Amanda; lo richiede il mio onore, e insieme il desiderio di salvare vostra figlia e voi stessa dalla sventura che vi minaccia. Allora disse tutto quello che sapeva di Belgrave; ma soffrì la mortificazione di vedere il suo racconto, tuttochè semplice, ricevuto con tutti i segni di una piena incredulità. Diffidate, signora, disse finalmente rivolta alla Rusbrook, d'una sì cieca prevenzione; paventatene le conseguenze, ve ne scongiuro; non isforzate la vostra innocente figlia ad un passo, al quale ella resiste, e che la condurrebbe alla sua rovina; non vi preparate, col volerla a ciò costringere, i rimorsi i più cocenti, che ne saranno la conseguenza. Perchè non comparisce il vostro M. Sipthorpe, a sostenere le sue allegazioni in mia presenza? Io l'ho pregato di

assistere alla nostra spiegazione, disse Mistriss Rusbrook; ma egli è sensibile, e non ha voluto essere il testimonio della vostra confusione, per quanto ella sia meritata. No, signora, ripigliò Amanda, egli ha ricusato di essere presente, perchè sapeva bene di non poter sostenere la vista dell' innocenza da lui oltraggiata; perchè sa ancora che il suo volto, il suo aspetto tradirebbero la sua anima colpevole. Ve lo ripeto: egli non è quel che vi dice di essere. Ho chiamato in testimonianza della verità sir Carlo Bingley. Io ho per voi il più tenero interesse, benchè voi non ne risentiate veruno per me. So, che dando credito alla calunnia, mi riguardate come una meschina creatura, perduta nella strada del vizio; ma, quand'anche fossi colpevole, lo stato d'angoscia in cui mi ve-

dete, avrebbe dovuto eccitare in voi la pietà. Scusatemi, signora, se vi dico che la vostra condotta verso di me è stata crudele. Le virtù dolci sono sicuramente quelle che risiedono meglio nel cuore d'una donna. Eh signora! mi aspettava da voi un'accoglienza ben diversa da quella che mi avete fatto: mi era lusingata di ritrovar qualche appoggio e qualche consolazione nell'amicizia di M. e di Mistriss Rusbrrook; ma questa speranza, come tante altre, è svanita per me. Le mancò la voce a queste ultime parole, e le lagrime inondaron di nuovo le sue guancie. Mistriss Rusbrook arrossì al rimprovero di crudeltà che le faceva Amanda; abbassò gli occhi, sentendo di averselo meritato, e stette lungo tempo senza poterli fissar di nuovo sulla povera giovane da lei maltrattata. Forse,

disse, ho usato troppa durezza; ma bisogna convenire, che sono stata provocata. L' amicizia e la riconoscenza che devo a M. Sipthorpe m' hanno fatto risentir vivamente le imputazioni delle quali voi l' avete caricato presso di noi. Io mi stupisco, gridò la Connel, della dolcezza con la quale voi le parlate. Per l' avvenire starò più in guardia sopra le persone che riceverò in casa mia. Non avrei mai creduto che avesse insistito di avere qui alloggio per essere più prossima a M. Sipthorpe; ma potete cercare un sito dove vi piacerà; cominciate subito ad uscir di qui. Non siete così straniera in Londra come pretendete di essere. Terminando di parlare, si alzò e si accostò ad Amanda con un' aria che annunziava di voler mandare subito ad effetto la sua minaccia. Era il progetto di

Amanda di lasciar quella casa la mattina del dì seguente; ma l'idea di esserne discacciata a quell' ora, e di essere costretta ad aggirarsi per le strade, la riempiva di terrore. Si alzò, e tirandosi qualche passo indietro, guardò la Connel con occhio severo. Sì, ve lo ripeto, ripigliò costei, uscite immantinente di casa mia. La sventurata Amanda sentì girarsele la testa, le si oscurarono gli occhi, le mancaron le gambe, e sarebbe caduta, se Mistriss Rusbrook, che se ne avvide, non l'avesse a tempo sostenuta. La fece sedere e le spruzzò dell' acqua in faccia. Rimettetevi, le disse con voce più dolce, e che dimostrava in lei il ritorno della compassione, voi non sarete forzata a lasciar la casa questa notte; io ve lo prometto, a nome di Mistriss Connel, che è buona, e non vorrà

accrescere il vostro abbattimento. Ah! disse la Connel, Iddio sa che la bontà è il mio debole; sicchè vi accordo di poter passare la notte quì, come ve l'ha detto Mistriss Rusbrook. Amanda aprì i suoi occhi languenti; e alzando la testa che teneva appoggiata al seno di Mistriss Rusbrook, disse con voce rauca; domani, signora, uscirò di casa vostra. Ah! piacesse a Dio, soggiunse piangendo, che fossi in istato di uscirne più presto. Andiamo, disse la Connel, avete pianto, e vi siete lamentata abbastanza; potete prendere una di queste candele, e ritirarvi in camera vostra. Amanda non se lo fece dire due volte, salì nella camera, ove non trovò nè fuoco da riscaldarsi, nè Emilia, che potesse consolarla colle sue affettuose maniere. Debole, abbandonata, vera figlia della miseria,

sedè a piedi del letto, e si abbandonò in braccio del suo dolore. Tutto ad un tratto sentì aprirsi la porta della camera, e in vece di Emilia, che sperava ancora di vedere, ecco che comparisce la serva di Mistriss Connel. Signora, le disse, quanto mi affligge il vedervi in questo stato! quello della povera Emilia non è punto migliore; ma presto o tardi queste vecchie saranno punite, per avervi trattata con tanta crudeltà. Mistriss Rusbrook la pagherà cara, allorchè, dopo aver dato la sua figliuola a M. Sipthorpe, ella conoscerà qual uomo egli è. Fremè Amanda al pensiero della sorte che minacciava Emilia. Io vi dirò dunque, signora, proseguì la serva, che la povera Emilia è altrettanto infelice. E' stata rinchiusa nella camera della padrona, dalla quale non ardirebbe di

uscire; tuttavia ha trovato il mezzo di vedermi, e mi ha consegnato per voi questo biglietto.

„ Spero che la mia cara Miss Donald non dubiterà della mia sincerità, dicendole che tutte le mie pene sono aggravate dal sapere che le sue sono l'effetto dell'interesse che si è degnata dimostrarmi. Ho saputo l'indegno trattamento da lei sofferto in questa casa, e la sua intenzione di uscirne domani. Conoscendo la sua avversione di andare ad alloggiare in casa di persone a lei ignote, ho parlato alla serva su questo particolare, ed ho avuto il piacere d'intendere, che, per mezzo della medesima, la mia cara Miss Donald potrà ritrovare una casa sicura, dove sarà padrona di starvi per qualche giorno, onde aver il tempo di cercarsi altro alloggio che le convenga. Quella che le rimetterà

questo biglietto, e della cui fedeltà può assicurarsi, le dirà il resto. Il solo piacere che possa in questo momento gustare, è quello di poter recare qualche vantaggio alla mia cara Miss Donald. Spero che mi avrà sempre in conto di amica sincera e attaccatissima.

E. R.

In qual parte è questa casa, dove potrò prender alloggio? disse Amanda. Signora, le rispose la serva, ho una sorella che è custode d' una gran casa sulla strada di Richemond: tutta la famiglia è andata a Brighton, e mia sorella è rimasta sola. Ella vi accoglierà con piacere, e potrete restarvi, fintanto che troverete un alloggio di vostro gradimento. Mia sorella è prudente e savia, e farà tutto quello che potrà per obbligarvi; voi vi starete tranquilla e si-

cura quanto nella propria vostra casa. La povera Miss Emilia non si quieterà fino a tanto che non sappia essere voi in casa di mia sorella; e certamente, signora, vi starete a meraviglia. Se abbracciate questo partito, io vi condurrò domani mattina, e sarò fortunata d'avervi potuta servire. Amanda aveva una gran ripugnanza di stabilirsi in una casa senza saputa de' padroni; ma la necessità le fece superare tutti gli ostacoli, e domandò alla serva, a che ora verrebbe a prenderla. Verrò, signora, subito che potrò trovar una carozza sulla piazza. In fatti la serva comparve la seguente mattina di buon' ora. Amanda discese tremando, per paura d'incontrare improvvisamente Belgrave prima che avesse lasciato la casa, e che non la seguitasse al suo nuovo alloggio. Non incontrò alcuno, e pre-

sto trovò la carrozza, nella quale salì in compagnìa della serva. Arrivarono al termine del cammino. La casa era grande e bella. La sorella della serva era una donna attempata, e nell'aspetto, e nelle maniere mostrava una bella semplicità. Ricevè Amanda con contrassegni di rispetto, e la condusse in una bella camera. Amanda obbligò queste due donne di accettare una ricompensa. Mistriss Deborah (che tale era il nome della custode di quella casa) le disse ancora, che era assolutamente inutile di pensare a lasciar la casa così presto, poichè i padroni non sarebbero ritornati prima di sei settimane; ma Amanda non si lasciò rimuovere dalla sua risoluzione, e rimasta sola, si sforzò di calmare la sua inquietudine, ed agitazione, sul riflesso che era in luogo sicuro e al coperto dai ten-

tivi di Belgrave; tuttavia il minimo romore la atterriva all' eccesso. Mistriss Deborah venne a vederla due o tre volte, finalmente le portò il pranzo e la lasciò. La solitudine le divenne insopportabile, e si sentì così inquieta che pensò, che una passeggiata nel giardino potrebbe calmarla. Scendendo la scala, sentì nella camera d'abbasso una voce d' uomo; discese pian piano, e approssimandosi alla porta che era chiusa, riconobbe la voce d' un domestico di Belgrave, da lei veduto nel Devonshire; tese l' orecchio per ascoltare quello che si diceva, appunto come un malfattore, che aspetta con orrore la sentenza d' un giudice che sta per condannarlo. Sì, ve lo assicuro, diceva colui, noi siamo stati sviati dalla casa di Mistriss Connel; ma la selvaggina della quale ora andiamo a

caccia, vale più di quella che abbiamo perduto, di modo che questa sera voi potete far conto, che il colonnello sarà quì in una carrozza a quattro cavalli per trasportare la vostra bella prigioniera. Sono ben contenta, rispose la Deborah; perchè io credo che ella non viverà lungamente. Buono, ripigliò il domestico, e di che volete che muoja, a meno che?... E quindi parlò sottovoce, e le sue parole eccitarono una gran risata. Intese Amanda che si disponevano ad uscire da quella stanza; risalì in fretta e leggiermente la scala, e si fermò all' uscio della sua stanza finchè sentì che Mistriss Deborah conduceva, senza far romore, l' uomo alla porta. Amanda allora si chiuse in camera, e sapendo che una coscienza colpevole sempre diffida, e facilmente si atterrisce, si gettò sul letto per timore

che la Deborah, ritrovandola alzata, non ne concepisse più agevolmente sospetto. La sua disperata situazione la rinforzò e incoraggi, e sperò di potersi trar dal pericolo con un poco di presenza di spirito, e risolvè, se poteva uscire da quella casa, di andar dirittamente a Londra. In fatti venne la Deborah, come Amanda si aspettava. Ella fremè nel vederla; ma riflettendo che la sua sicurezza dipendeva assolutamente dal mostrarsi disinvolta e senza timore, si determinò di tener ragionamento con la perfida donna. Si alzò dal letto, dicendo che aveva secondato di troppo la sua pigrizia; e fatto qualche giro per la stanza, si pose alla finestra, e lodò la bellezza del giardino. Vi sono molti frutti, non è così? disse alla donna. Se non temessi di abusarmi della vostra

compiacenza, vi chiederei un persico o due. Molto volentieri, signora, rispose colei. Io già ve ne avrei offerto, se non avessi creduto, che voi amereste meglio di fare un giro nel giardino, e di coglierli da voi stessa. Oh! no in questo momento, disse Amanda. La Deborah uscì, ed ella stette alla finestra fin tanto che la vide all'estremità del giardino. Allora prese il suo cappello, lo legò sul suo capo con un fazzoletto, per meglio nascondersi, discese in fretta la scala, e chiuse la porta che dalla casa conduceva al giardino, per impedire di non essere seguitata con prontezza dalla donna. Uscì di casa correndo, nè rallentò il passo finchè non si vide sulla strada maestra. Ogni vettura la impauriva, e voltava la testa per non essere veduta da quei che vi stavano dentro. Finalmente giun-

se a Londra senza alcun sinistro incontro. Si faceva tardi, ed era in necessità di procurarsi subito un alloggio. Vide una bottega, ove si vendeva butirro e formaggio, e una vecchia donna che stava a sedere al suo banco. Ella vi si presentò, e la vecchia si alzò, dimostrando sorpresa e rispetto. Amanda stette alquanto appoggiata alla porta, senza poter parlare; di poi, con voce interrotta, e coperta di rossore in viso, le disse: avete voi un appartamento da affittarmi? A questa domanda la vecchia si rimise a sedere, e, guardando Amanda fissamente, disse. = Una persona onesta non si riduce a cercare alloggio a quest' ora. = Avete ragione; ma certe circostanze particolari mi hanno posta in questa necessità, e se potete ricevermi, vi posso assicurare, che non avrete motivo di pen-

tirvene. = Oh! io non so qual vantaggio potrò ricavarne; tuttavia, se io vi do una camera, e non ne ho che una sola a darvi, voglio essere pagata anticipatamente. = Voi lo sarete. = Bene! venite a vedere la camera. = Chiamò una piccola figlia a custodir la bottega; e, prendendo una candela, condusse Amanda per una scala stretta ad una camera così mal propria e ottusa, che le fece orrore. Sforzossi di superare il suo disgusto, sul riflesso del bisogno che aveva di un asilo per isfuggire il pericolo che ancora le soprastava. = Ebbene! signora, il prezzo di questa camera è di una ghinea la settimana, nè più nè meno, e se non vi conviene, andatevene in santa pace. = Io non contrasterò sul prezzo: suppongo, che le persone di casa vostra siano tranquille. = Io

me ne vanto, signora; non v' è in tutto il distretto una casa che abbia miglior fama della mia. = Ne sono ben contenta, e mi lusingo che non vi siate offesa della mia domanda. Mise allora la mano nella sua saccoccia per pagare, nè vi ritrovò la borsa: la ricercò nell' altra saccoccia, le vuotò tutte due senza frutto. Oh! adesso, esclamò, giugnendo le sue mani, e assalita da un dolore inesplicabile, adesso sono rovinata! ho perduto la mia borsa, e non posso pagarvi la ghinea che voi mi domandate. = Oh, oh, me n' era ben avveduta io; i miei sospetti non mi hanno ingannata. Ah, ah! madama era ben contenta che la mia casa avesse una buona riputazione. Oh! sì, mi guarderò bene di fargliela perdere, alloggiando un avventuriera qual siete voi! = Io vi scongiuro, di la-

sciarmi passare quì la notte, voi non vi perderete niente; ho cose di qualche pregio nella mia valigia che ho lasciata in città in un sito, del quale sono pronta a darvi l' indirizzo, e dove voi potrete mandarla a cercare. = Voi avete una valigia, nel modo stesso che avevate una borsa Oh! il bel racconto che mi fate! ma, figliuolina, io la so troppo lunga per lasciarmi burlare così. Uscite subito di casa mia. Amanda rinnovò le sue istanze; ma la vecchia l'interruppe, dicendole francamente, che se non usciva subito, se ne sarebbe pentita. Tacque Amanda e discese la scala.. La debolezza l' arrestò, suo malgrado, nella bottega; accortasene la vecchia, la prese aspramente per il braccio, e spingendola con violenza, le chiuse la porta in faccia. Amanda non sapeva che farsi, camminò qual-

che tempo, finchè sfinita per la debolezza, cadde contro la porta di una casa, ed appoggiò la sua testa sulla soglia di quella. Colpita da una specie di letargo, restò qualche tempo sopita, allorchè il romore di due persone fermatesi dinanzi a lei ne la risvegliarono. Il timore di essere sorpresa da Belgrave e dal suo domestico la sgomentò, e rialzandosi, gettò un grido, chiamando il cielo in suo soccorso, e cercava di fuggire; ma si vide trattenuta per la mano. Gran Dio! disse quegli che la riteneva, conosco questa voce. Sir Carlo Bingley! esclamò Amanda. La sorpresa, la gioja, la confusione di essere ritrovata in quello stato, l' assalirono tutto in un tratto, e rimanendone sopraffatta, lasciò cader la sua testa sul seno di sir Carlo. Il sentimento della gioja per una protezione così inaspettata,

contrastava colla vergogna dell' attuale sua situazione, la quale doveva far nascere idee molto sfavorevoli per le apparenze che le erano contrarie. Che! gridò sir Carlo, pieno di stupore e di abbattimento, siete voi Miss Fitzalan? Oh spettacolo orrendo! Amanda non potè rispondergli che con un gemito profondo e convulsivo, e restò priva di sentimenti nelle sue braccia, mentre egli stesso risentiva un dolore che lo lacerava, vedendola in quello stato. Il suo amico restò qualche tempo muto spettatore di questa funesta scena. Miss Fitzalan, disse Sir Carlo, voi state male; permettetemi che vi conduca a casa vostra. A casa mia! rispose Amanda, con voce soffocata dalla disperazione, e alzando gli occhi languenti; Ah! io non ho casa. Sir Carlo pregò il suo amico di andar a cercare una

portantina, o una carrozza, coll'ajuto della quale condurrebbe Amanda in qualche casa in cui si potesse riavere. L'amico si affrettò di compiacerlo. Il silenzio di Amanda pareva a Sir Carlo che fosse l'effetto della debolezza, e insieme della vergogna e confusione. Il suo amico ritornò ben presto con una carrozza, e Sir Carlo si disingannò de' concepiti pensieri, perchè Amanda era svenuta: fu portata in carrozza; ed egli la sostenne nelle sue braccia. Fermata la carrozza davanti una casa, Sir Carlo la lasciò in cura dell'amico, ed egli entrò in quella per cercarle alloggio. Ritornò colla serva che l'ajutò a portarla sopra. Rimase estremamente stupito, quando al suo entrar nella stanza, intese una voce che esclamò: Oh Dio! ella è Miss Donald! ed era mistriss Rusbrook che così esclama-

va, e la casa era quella di Mistriss Connel, nella quale Amanda era portata per affidarla alle premure di Rusbrook, che Sir Carlo aveva poco prima cavato di prigione. Sir Carlo aveva solamente detto di aver ritrovato una giovine in un cattivo stato, e che la raccomandava alle loro attenzioni, non sospettando per niun verso che questa fosse la persona chiamata Miss Donald, alla quale Rusbrook gli avevo detto che serbava grandi obbligazioni. Son io, gridò Mistriss Rusbrook, fissando uno sguardo dolente e di pentimento sopra Amanda; son io che l'ho ridotte a questo stato, e non me lo perdonerò giammai. Oh! cara amica! mia benefattrice! mia liberatrice! diceva Emilia, versando sopra Amanda un torrente di lagrime, così dunque vi rivedo! Stava Amanda distesa sopra un sofà; le si ve-

deva in volto il pallor della morte, e ne'suoi lineamenti alterati era impressa la disperazione, argomenti infallibili delle sofferenze dell'anima sua. Un qualche sospiro uscivale di tratto in tratto, ma gli occhi stavano chiusi. La madre e le figlie Rusbrook erano indicibilmente addolorate; non lo era meno Sir Carlo, che l'amava con tenerezza. Sclamava egli con il più vivo sentimento del suo cuore: oh qual cangiamento! Oh Amanda! se il miserabile che ti ha corrotta, ti vedesse in questo stato, l'orrore di sè stesso e i rimorsi s'impadronirebbero di lui alla vista delle conseguenze del suo attentato. E che? dimandò Rusbrook; forse questa sventurata creatura non ha nè parenti nè amici, che abbiano potuto salvarla? No, rispose Sir Carlo, ella ha perduto e padre e madre. Felici i padri,

disse Rusbrook, sepolti nelle tenebre della tomba, che non sono testimonj degl'infortuni de' loro figliuoli, e sopratutto dei falli d'una figlia com'è questa. Vi prego, signore, dimandò a Sir Carlo Mistriss Connel, quando sarà ritornata in sè, cosa ne faremo? Questo è affare mio, disse Sir Carlo, di procurarle un asìlo. Sì, Amanda, proseguì egli, colui che non cesserà di piangere sopra il tuo destino, fara il possibile per addòlcirlo. Ma, non si dovrebbe chiamare il medico? Io non lo credo, disse la Connel; quest'è il difetto di nutrimento e di sonno, che l'ha gettata in questo stato. Difetto di nutrimento e di sonno! ripigliò Sir Carlo. Ed è possibile che Amanda sia stata ridotta ad aggirarsi per le strade, senza pane e senza aver un luogo dove posare la testa? Oh! quest'è

orribile. Amici, siate attenti a questa povera creatura! ma, non ho bisogno di pregarvi... No, rispose Emilia con una generosità coraggiosa; io sono sicurissima che Amanda non è colpevole. E io, soggiunse Mistriss Rushrook, sono disposta ad essere del medesimo avviso di Emilia; credo che lo scellerato che aveva teso i lacci a mia figlia, abbia pure calunniato Miss Donald, per farle perdere la protezione di coloro che potevano attraversare i suoi infami progetti, Piaccia al cielo, esclamo Sir Carlo, che la vostra congettura si verifichi un giorno! Intanto le si avvicinò di nuovo, e parendogli che non avesse più che un soffio di vita, gridò: Ah! ella muore! Rusbrook osservandola, disse, io spero ancora; sarebbe però meglio di metterla a letto. Sua moglie e sua figlia si adoperarono a coricar-

la: fu portata nella camera vicina. Sir Carlo diede ordine che si chiamasse un medico, e se ne andò estremamente abbattuto.

E' necessario sapere alcuni avvenimenti anteriori a quelli che si sono raccontati poco prima. La lettera di Amanda alli Rusbrook gli aveva riempiti di sorpresa e di costernazione. Mistriss Rusbrook corse da Mistriss Connel, la quale non esitò punto a dire che questo era uno stratagemma inventato dalla malignità per rovinare Sipthorpe nel loro spirito, o dall' invidia per far perdere alla loro figliuola lo stabilimento vantaggioso che le offeriva. Mistriss Rusbrook si trovò disposta ad adottare la stessa opinione. Era ella penetrata per i soccorsi che Sipthorpe aveva già prestati alla sua famiglia; e, cedendo alla riconoscenza, si lasciò guidare dal-

la Connel, che la consigliò di comunicare la lettera a M. Sipthorpe; questa, disse, è la miglior misura che possa prendersi. Se egli è innocente, dicevano esse, sarà commosso dalla confidenza che gli dimostriamo; e se egli è colpevole, la sua coscienza lo tradirà. Ma Belgrave era troppo accorto e stava in guardia. Il suo domestico aveva riconosciuto Amanda nello scendere di carrozza, ed entrare in casa di Mistriss Connel al suo arrivo in Londra; aveva saputo dalla serva, che la medesima veniva ad alloggiarvi e che si faceva chiamare Miss Donnald. Informò il padrone di tutte queste circostanze; il quale si sentì trasportare dalla gioja all' intendere che prendeva un nome supposto; e ne conchiuse non solamente che ella era in uno stato infelice, ma che era eziandio lontana dai suoi pro-

tettori ed amici; risolvè perciò di non perdere quest' occasione così favorevole di averla finalmente in suo potere. Si determinò immediatamente di abbandonar le sue viste sopra Emilia, che per la sua semplicità e povertà era sicuro di poter facilmente farla sua preda, e rivolse le sue mire sopra Amanda, che era sempre stata al suo cuore l'oggetto il più caro e seducente. L' orgoglio, non meno che la passione erano interessati a farla cadere nelle sue insidie. Era stato mortificato al sommo del cattivo successo de' primi suoi artifizj; e non sapeva come fosse fuggita dalla sua casa. Arrabbiato, l'aveva inseguita in Irlanda, ed era stato nascosto ne' contorni di Santa Caterina, finchè la comparsa di Lord Mortimer lo convinse che i suoi raggiri erano ormai inutili. Mentre egli stava applica-

to a formare il suo piano, fu invitato da Mistriss Connel a discendere, e gli fu fatta leggere la lettera. Ne riconobbe subito l'autore. Armato di tutta la sfrontatezza del vizio, disse a quelle donne, che la pretesa Miss Donald era stata una delle sue amiche da lui abbandonata, e che per gelosia voleva impedirgli l'unione colla sua cara Emilia. Le informò del nome supposto da lei preso, e le consigliò di rinfacciarle subito questa falsità, e di giudicare esse stesse dalla sua confusione, se ella non fosse colpevole; e, da quest'inganno, giudicare eziandio di quello che aveva adoperato contro di lui. Questa sua sicurezza persuase agevolmente le troppo credule donne, di già prevenute in suo favore, e ne uscì presso di esse pienamente giustificato. Poco gli premeva che Amanda l'avesse ve-

duto o no, convinto com' era, che qualunque cosa avesse detto di lui, non sarebbe creduta. Il giorno avanti, all' avvicinarsi della notte, non vedendola ritornare, temè di averne perduto la traccia; ma il suo ritorno lo riassicurò. Il domestico suo, favorito dalla serva di casa, aveva potuto ascoltare tutto il colloquio delle due donne con Amanda, e glielo aveva esattamente riportato. Il progetto di Amanda di lasciar la casa il giorno dopo, gli fece stabilire il piano del quale ne è stata riferita di sopra l' esecuzione, e che fu appoggiata alla lettera scritta, a nome di Emilia, dallo stesso Belgrave. E' impossibile il descrivere la sua rabbia, quando, giunto colla vettura per trasportare Amanda, non la ritrovò più. Nell' eccesso del suo furore, bestemmiando, e battendo coi piedi il terreno, accusò

Mistriss Deborah e il suo domestico, d'aver favorita l'evasione di Amanda. Invano Mistriss Deborah gli spiegò con qual artifizio era stata da lei ingannata, e come era stata obbligata di rientrare in casa per la finestra; persistè egli ne' suoi amari rimproveri, i quali irritarono il domestico in guisa che rispose al suo padrone con insolenza. Belgrave, che era già fuori di sè, si lasciò trasportare a segno di batterlo sulla testa con tal violenza, che il povero uomo cadde estinto sul colpo. Appena ebbe egli così sfogato la sua collera, se ne pentì, vedendo che l'affare poteva produrgli le più funeste conseguenze. L'interesse della sua sicurezza prevalse in lui sopra ogn'altro sentimento, e fuggì prima che la Deborah avesse il tempo di chiamar in soccorso gli altri domestici della casa, e farlo arrestare. Cor-

se verso Londra, e si recò ad un albergo, determinato di partire immediatamente per Douvres e di passare nel continente. Salendo la scala, incontrò quello che più d'ogn'altro in quel momento doveva temere di ritrovare, cioè Sir Carlo Bingley. Egli volle evitarlo, ma non n' ebbe il tempo. Sperava che Sir Carlo non avesse ancora notizia delle sue ultime infamie; ma ne fu subito disingannato, sentendo dirsi da Sir Carlo, con freddezza e disprezzo, che aveva a parlargli. Prima però di riferire il loro colloquio è necessario di descrivere quello che seguì in casa delli Rusbrook.

Il Capitano Rusbrook era meno credulo di sua moglie. La lettera anonima gli aveva destato qualche sospetto di Sipthorpe, e risolvè d'interrompere ogni commercio tra sua figlia e costui, finchè aves-

se schiarito i suoi dubbj. Mandò il suo figliuolo dall'agente di Sir Carlo, e seppe che era in città ed alloggiava in un albergo in Pall-Mall. Scrisse subito a Sir Carlo, pregandolo di venirlo a vedere, sulla persuasione, dicevagli, che otterrebbe dalla sua cortesìa il perdono della libertà che si prendeva, allorchè ne saprebbe il motivo. Sir Carlo fortunatamente era in casa, e si portò alla prigione con il giovine Rusbrook. La lettera lo aveva sorpreso; ma la sorpresa diede luogo ad altri sentimenti, quando entrò nella meschina camera occupata da Rusbrook. Fu preso dalla compassione alla vista di uno spettacolo così deplorabile. Un povero militare assiso vicino ad un fuoco quasi spento, circondato da' suoi figliuoli che mostravano la tristezza e la miseria, e la compagna delle

sue disgrazie che fissava i suoi figli con uno sguardo di tenerezza e di dolore. Rusbrook stette alquanto senza poter parlare; di poi ringraziò il benefattore, che veniva a visitarlo, della compiacenza che gli usava; l'informò in poche parole del motivo per il quale lo aveva incomodato, e terminò con mettergli in mano la lettera di Amanda. Sir Carlo la lesse con istupore ed orrore insieme. Gran Dio! esclamò, che mostro è mai quell' uomo! Io non conosco la persona che vi ha indirizzato a me; posso però certificarvi della verità di tutto quello che vi dice intorno a Belgrave. A questa testimonianza Mistriss Rusbrook, colpita dall' idea, che ella era stata in procinto di rovinare la sua figlia con darla a Belgrave, disperando ormai di cavare suo marito dalla prigione, e lacerata dal ri-

morso di avere così malamente trattato la persona che aveva dato un avviso così salutare, cadde sul pavimento, non potendo sostenere la sua terribile commozione. Sir Carlo la rialzò. Sventurata donna! grida il di lei marito, la distruzione di tutte le sue speranze è un colpo per lei troppo aspro. Le fu gettata dell' acqua in faccia, che era il solo ajuto che le si potè dare nella prigione. Ricuparata che ebbe la cognizione, il primo oggetto che le si presentò, fu Emilia pallida e lagrimante, che suo padre aveva fatta venire alla prigione. Amata figlia! esclamava ella stringendola al suo seno, perdonerai a tua madre che era sul punto di precipitarti senza riparo? Oh figli miei! per amor vostro io sacrificava la mia cara, la mia amabile figliuola! Arrossisco, fremo al riflettere al-

la mia condotta verso la giovane e sventurata persona, che, come un angelo tutelare, ha salvato la mia Emilia dall'abisso nel quale era in procinto di profondare. Ma queste triste muraglie, dalle quali mio marito dispera di uscire, nasconderanno d'ora in poi la mia vergogna, il mio dolore. Non vi abbandonate alla disperazione, cara signora, le disse Sir Carlo con voce di bontà; e voi, proseguì, indirizzandosi a M. Rusbrook, perdonatemi se vi domando qualche dettaglio sulla vostra infelice situazione, e gli avvenimenti che vi hanno così ridotto. Animato da così affabili e soavi maniere fece Rusbrook un breve racconto delle sue disgrazie. Sir Carlo l'ascoltò attentamente; e nel lasciarlo, gli prese la mano, e lo salutò con un sorriso simile a quello di un angelo consolatore mandato dal

cielo a versare un balsamo salutare sopra le piaghe di un cuore afflitto.

Egli vi ritornò il giorno dopo con un aspetto animato, in cui vi si leggeva la gioja dell'anima. O voi, figliuoli della follìa, del lusso, del dissipamento, non proverete giammai un piacere, che possa paragonarsi a quello che risentì Sir Carlo, nell' entrar che fece nella prigione di Rusbrook per annunziargli la sua libertà; nel sentire i di lui piccoli figliuoli ripetere le sue consolanti parole con maraviglia; nel vedere il padre e la madre guardarsi l' un l' altro mutoli ed estatici per una così inaspettata sorpresa. Rusbrook volle finalmente esprimergli la sua riconoscenza; ma sir Carlo lo trattenne, e disse: io ho una fortuna considerabile e molto superiore ai miei bisogni. In qual uso

posso meglio impiegare il mio superfluo, che nel rendere la libertà ad un uomo il quale ha servito così utilmente lo stato, che ha una famiglia, e che può insegnare a' suoi figliuoli d'imitarlo? Voi siete libero. Spero che la nostra amicizia, la quale ha avuto principio in questo tristo soggiorno, durerà finchè vivremo. Tutta la famiglia fu condotta in casa di Mistriss Connel, dove, per le attenzioni di sir Carlo, erano le cose disposte per alloggiarli. S'informò allora di Sipthorpe, o piuttosto di Belgrave, al quale voleva rinfacciare i suoi infami progetti contro Miss Rusbrook; ma colui ne era partito tostochè ebbe formato il suo piano contro Amanda. La gioja di Rusbrook fu intorbidata al sentire che Amanda non era più in casa di Mistriss Connel. Il favore importante che ella ave-

va fatto loro nel palesare l' iniquità di Belgrave, meritava tutta la riconoscenza, e gliela volevano attestare. La dichiarazione fatta da Mistriss Rusbrook di credere, che Belgrave aveva calunniato Amanda per eseguire contro di lei i suoi infami e spaventosi disegni, aveva colpito sir Carlo, ed era risoluto di cercare Belgrave per sapere da lui stesso se vi era qualche cosa di vero in quello che aveva asserito di Amanda. Lo incontrò, come si è detto, nell' albergo, in cui ambedue alloggiavano. Non potè neppure per un momento dissimulare il disprezzo da lui concepito, e appena entrato nella sua camera, gli rinfacciò i suoi indegni progetti sopra Miss Rusbrook, progetti i più perfidi, perchè sapeva benissimo qual fiero e tremendo colpo recava al cuore di un padre nell' infelice sua

situazione, la quale gli rendeva impossibile di difendersi e di vendicarsi. Voi siete, gli disse Sir Carlo, non solamente il persecutore, ma il diffamatore d'una innocente e virtuosa giovane, e sono pienamente convinto, da quello che già è passato, e che vedo presentemente, che le vostre imputazioni contro Miss Fitzalan, sono altrettante enormi calunnie. = Ah! voi potete metterle in dubbio, se così vi piace; ma io vi consiglio di non far conoscere a veruno che siete il suo campione. = O Belgrave, potete voi senza rimorso pensare, che avete strappato, non solamente l'onore, ma anche a quest'ora la vita a quest'amabile creatura? = La vita! Che volete voi dire? = Voglio dire che Amanda Fitzalan, precipitata da voi nell'abisso delle sciagure, nè potendo sopportarle, è presente-

mente distesa sul letto di morte. Belgrave cambiò colore, tremò, e pregò sir Carlo di spiegarsi meglio. Sir Carlo osservò la sua forte commozione; e sperando che questa potrebbe cavargli di bocca una sincera confessione, gli descrisse nella più patetica maniera lo stato di Amanda. Essa era la sola donna, a cui Belgrave avesse consecrato il suo cuore. Concepì un sentimento di orrore, il quale unito alla paura della conseguenza dell' omicidio da lui di fresco commesso, lo sforzò a riguardarsi, e a rimproverare a sè stesso di essere l' autore delle sciagure di Amanda. Ella si muore, voi dite? Amanda Fitzalan si muore? ebbene! ella va ad esser felice. La gloria celeste la aspetta; gli angeli non sono più puri di lei. = Dunque voi siete un mostro esecrabile, e nello stesso

tempo mise la mano sull' impugnatura della spada. = Ferite, gridò Belgrave; la morte mi libererà dall' orrore che ho di me stesso. La morte, per mano vostra, è preferibile al fine ignominioso che mi aspetta; perchè, io ve lo dico, jeri sera ho commesso un omicidio. Sì, sono un omicida. Ferite; io non alzerò la mano contro di voi: riguarderò come un' empietà, l' attentare a una vita qual è la vostra, dedita interamente alle azioni virtuose, e privare gl' infelici dell' appoggio che ritrovano in voi. Sir Carlo, fremendo a questo strano discorso, nel tempo stesso che ne era penetrato, gliene domandò la spiegazione; e Belgrave, posto per così dire alla tortura dalla sua propria coscienza, e provando qualche sollievo nell' aprirsi ad un uomo, al quale poteva confidarsi con sicu-

rezza, gli raccontò i suoi artifizj, le sue trame contro Emilia ed Amanda, e gli spiegò una tessitura di orrendi misfatti. Sir Carlo, dopo averlo ascoltato, no, disse, sarebbe una crudeltà, e una ignominia il colpire colui, sopra il quale la giustizia tiene il braccio alzato. Possa il pentimento allontanare da voi il castigo. Non può esprimersi la gioja di Sir Carlo, nel vedere Amanda giustificata. Il giorno dopo, di buon mattino, andò a casa di Mistriss Connel, ed ebbe il contento di sentire, che Amanda dormiva ancora d' un sonno tranquillo, dal quale speravasi ogni miglior effetto. Raccontò a Rusbrook e alle donne il colloquio avuto la sera innanzi con Belgrave, e tutti parteciparono al suo contento. Mistriss Rusbrook ed Emilia avevano vegliato tutta la notte presso

di lei, che stette sempre fuori di sentimento; ma, verso la mattina, si era addormentata profondamente. Passato il mezzo giorno, si risvegliò con una dolce languidezza, senza avere ancora una idea distinta della sua situazione. Poco a poco le ritornarono le idee insieme all' inquietudine di sapere dove era. Non si ricordava di altro che dell'istante in cui aveva incontrato Sir Carlo. Aprì pian piano la cortina, e vide, con sommo suo piacere, Emilia seduta appiè del suo letto, la quale, alzandosi subito, e baciandola con trasporto, le domandò come si sentiva. Oh quanto fu dolce e deliziosa questa voce alle orecchie di Amanda! Disse, ricolma di gioja, non posso più dubitare di essere salvata, poichè sono con Emilia. Mistriss Rusbrook entrò nello stesso istante, e non fu mi-

nore di quello della figlia il suo contento; ma il pensiero della sua condotta la riteneva ancora discosta. Avvicinandosi finalmente, le disse: io sento vergogna e mi rimprovererò tutta la vita mia di aver potuto concepire un dubbio di voi; ma la vostra innocenza riconosciuta mi fa provare un piacere uguale al vostro. La mia innocenza riconosciuta! disse Amanda, alzando la testa. Giusto Cielo! E come? e per quai mezzi? ditemelo, ve ne scongiuro Mistriss Rusbrook si affrettò di soddisfarla, e le riferì tutto il racconto fattole da Sir Carlo. Questa nuove rianimò compitamente Amanda; ma le grondavano dagli occhi copiose lagrime, e provava una gran commozione. La Rusbrook ne fu atterrita, e l'esortò di calmarsi. Non v'inquietino queste lagrime, rispose Amanda;

non mi recano esse alcun male. E' lungo tempo che non ho pianto di gioja; e alzando gli occhi al cielo, implorò le più abbondanti benedizioni sopra Sir Carlo, per la sua generosità verso di lei, e le sue beneficenze per i Rusbrook. Tranquilla sopra la sua sorte, pensò colla maggior sollecitudine a quella di Oscar; e non ostante le rappresentanze di Mistriss Rusbrook, la quale temeva, che non tentasse di fare più di quel che le permettevano le forze, si alzo al dopo pranzo per venir nella sala, risoluta di far sapere alli Rusbrook e a Sir Carlo, nel quale aveva riposto tutta la sua fiducia, i veri motivi del suo viaggio a Londra, come pure tutti i fatti che era necessario si sapessero da essi, e pregarli di fare le più esatte ricerche per iscoprire il ritiro di suo fratello. Emilia le diede il brac-

cio per condurla nella sala. Sir Carlo le andò incontro, e l'accolse con uno sguardò tenero e compassionevole Ella gli disse. Sir Carlo, la mia riconoscenza per voi è superiore ad ogni espressione, nè cesserà per tutta la vita mia. Egli la scongiurò di non parlare di riconoscenza: mi sono adoperato per me stesso, disse, in tutto quello che ho fatto per voi; impercioccliè non posso esser felice, se voi non lo siete. Rusbrook le si accostò per ringraziarla, ed ella pure, ad esempio di sir Carlo, ne allontanò il discorso. L' idea sola di essere in sicurezza, e le obbliganti premure che riceveva, le restituirono la tranquillità dello spirito da lungo tempo smarrita. Dopo il thè, sir Carlo, e i Rusbrook essendo rimasti soli nella sala, Amanda fece loro la confidenza che si era determinata di

fare. Fu ascoltata con grande attenzione, e con molto stupore e compassione. Sir Carlo e Rusbrook le promisero di servirla; e quanto a suo fratello, Rusbrook l' assicurò, che non dubitava di poterlene dare ben presto qualche nuova. Questa promessa fu dolcissima al cuore di Amanda. Andò a letto di buon' ora, ed ebbe un sonno lungo e quieto. Il giorno dopo, si alzò per la colazione. Ebbene! le disse Rusbrook, vi ho detto jer sera, che sarei stato nel caso di darvi nuove di vostro fratello: non mi sono ingannato. = O cielo! ne avete voi veramente? = Calmatevi, mia cara signora; sì, ho sentito qualche cosa; ma.... = Ma che? = Egli ha avuto le sue pene nella carriera della vita; riflettete, che queste sono passate, e che il racconto delle medesime non vi sia cagione di nuove sof-

ferenze. = Oh! ditemi, vi scongiuro, dov'è? lo vedrò io? = Sì, lo vedrete; e per non tenervi più lungo tempo sospesa, sappiate, che egli è da più mesi nella stessa orrida prigione*, dalla quale la generosità di Sir Carlo mi ha liberato. = O sventurato Oscar! = Jeri solamente ho saputo che era vostro fratello; l'ho detto a sir Carlo, il quale questa mattina è andato a vederlo, ed egli ve lo ricondurrà; ma lo vedrete molto cambiato: la sua libertà e la sua fortuna lo risaneranno ben presto. Amanda provò di alzarsi, e ricadde sulla sua sedia. Si aprì la porta, e sir Carlo entrò seguitato da Oscar. Benchè Amanda fosse già preparata, fu colpita nel vederlo pallido e mesto. Mia cara sorella! sclamò Oscar. Ella si avanzò verso di lui trabellando, e cadendole in seno; lasciò libero il corso alle lagrime di gioja.

Oscar se la stringeva al cuore, e vedendola vestita a lutto, comprese le sue sofferenze, non meno che la perdita fatta da ambedue dopo l' ultimo loro colloquio. O padre mio, diceva gemendo Oscar; l' ultima volta, che ho veduto mia sorella, tu eri con noi. Noi non possiamo trattenerci dal piangerlo, le disse Amanda, tuttavìa, se fosse vivo, quai tormenti non avrebbe sofferto, al veder le disgrazie de' suoi figliuoli, senza poter loro apportare alcun sollievo? Andiamo, disse il capitano Rusbrook, non intorbidiamo il piacere presente colla rimembranza dolorosa delle sciagure passate. Calmati i primi moti furono lasciati soli Oscar e Amanda, e questi soddisfece alla premura della sua sorella col racconto delle sue avventure, dacchè si erano separati a Dublino.

Dopo di averle narrato il suo attaccamento verso Adela, e le circostanze, che gliela fecero perdere, soggiunse: io partii d' Enniskillin desolatissimo, perchè partiva con l' idea di non più rivedere Adela. Tuttavìa, con questo rincrescimento, fui ben contento che ella non seguisse suo marito; perchè mi sarebbe stato ancora più doloroso di vederla accompagnare Belgrave. Se il disastro avvenuto al mio amore, fosse provenuto dalla sua indifferenza, la mia fierezza m'avrebbe ajutato a sostener questo colpo; ma il sapere che Adela aveva avuto per me i sentimenti ch' io aveva per lei, quest' idea nutriva e aggravava il mio dolore. Io adempiva i doveri del mio stato meccanicamente e senza gusto; schivava la società per quanto poteva, ed era incapace di sostenere gli scherzi de' miei ami-

ci sulla mia malinconìa. In quell' estate che veniste in Irlanda, il reggimento fu mandato a Bray, dove vi erano molti siti belli e solitarj da poter passeggiare; eravi arruolato tra noi un uomo, le di cui maniere, e il carattere ci facevano stupire, e ne amavamo la conversazione. Sembrava che il suo stato fosse superiore al comune. Non ho mai veduto uomo di più bella figura. Gli uffiziali fecero inutilmente diligenza per sapere chi era e quello che era stato; egli non si lasciò mai conoscere. Aveva una moglie giovane e bella, che, come lui, pareva decaduta da uno stato superiore; tuttavia ella e suo marito si adattavano alla loro situazione, se non con gioja, almeno con rassegnazione. Maria lavorava per servizio di quasi tutti gli uffiziali; Enrico era esatto ne' suoi doveri, ed am-

bedue erano amati ed anche rispettati. Spesso nelle mie solitarie passeggiate, sorprendeva questa sfortunata coppia, che cercava al pari di me, la solitudine, piangendo insieme, a mio credere, alla rimembranza di un tempo più felice; e spesso ancora li vedeva fissare gli sguardi con tenerezza mista di dolore sopra il fanciullo che Maria allattava.

La bellezza di Maria era troppo vistosa per non trarre a sè le occhiate di Belgrave. Si lusingava che la conquista gli sarebbe agevolmente riuscita; ma s' ingannò; perchè ella rigettò le sue aperture con orrore e indignazione. Voleva lasciarle ignorare a suo marito, il quale ne fu informato dai suoi compagni, che avevano veduto molte volte il colonnello inseguire Maria. Allora Enrico sentì con amarezza l' infelicità del suo

stato. Era sicurissimo di sua moglie, che gli aveva sempre dato prove non equivoche del suo tenero attaccamento; ma temeva per lei gli insulti del Colonnello. La vigilanza reciproca li pose al coperto. Irritato Belgrave dal vedere sventati i suoi progetti, concertò un piano de' più abominevoli che la malvagità del cuore umano abbia mai potuto inventare. Era stato ordinato un distaccamento di soldati che doveva portarsi sulla costa per impedire il contrabbando; Enrico vi fu compreso; ma quando il distaccamento dovè partire, Enrico non si trovò. Il domestico di Belgrave, vile agente del suo padrone, aveva prevenuto Enrico, che il Colonnello contava di profittare della sua assenza per andare da Maria. Lo sposo, tremando per la moglie, risolvè di esporsi ad ogni rischio, piuttosto che

abbandonarla in così evidente pericolo. Si nascose fino a tanto che il distaccamento fu partito. La conseguenza di questa contravvenzione alla disciplina militare, fu il suo arresto, e la sentenza che lo condannò a passar per le verghe il giorno dopo. Gli uffiziali che lo giudicarono, ne erano estremamente desolati; ma la severità della disciplina esigeva questa pena.

Io non prenderò a descrivervi la situazione della giovine e sventurata coppia;.ciascuno di essi offriva più per l'altro che per sè; ma la fierezza d'Enrico aumentava le sue angoscie. Vidi entrare in mia casa Maria, pallida, inondata di lagrime; si gettò ai miei piedi, e alzando le sue mani verso di me, mi scongiurò d'interpormi a favore di suo marito. Io la rialzai, e le promisi ogni mio buon uffi-

zio. Mi affrettai di andare dal Colonnello, il quale si ritrovava alla parata; e quasi avesse penetrato la mia intenzione, procurava di evitarmi; non mi scoraggii, e lo seguitai ostinatamente, chiedendogli un' udienza di qualche minuto. Dite dunque in due parole quel che volete, mi rispose egli con più alterigia del solito. Sò quel che farò, gli dissi, raffrenando con pena la mia indignazione, e spero di ottener qualche buon esito. = Di che si tratta? = Vengo ad implorare la vostra umanità, e non è già per me. Gli parlai allora in favor del soldato e di Maria. La rabbia e la malizia si mostrarono sulla sua faccia. Giammai, mi disse, non farò grazia a colui; e sono stupito, che voi abbiate l' ardire di domandarmela. Il vostro stupore, gli dissi, non potrebbe esser così gran-

de quanto quello che mi reca la vostra barbarie, benchè non dovrei mai stupirmi di nulla per parte vostra. Egli si arrabbiò stremamente. Mi domandò, se sapeva con chi parlava Lo so anche troppo, gli dissi, che parlo con uno de' più vili e de' più malvagi uomini. A queste parole alzò sopra di me una bacchetta che teneva in mano. Io non fui più padrone di me, mi gettai sopra di lui, gli strappai la bacchetta, gliela ruppi, e gliene gettai i pezzi in faccia. Ora, soggiunsi, sono pronto a darvi soddisfazione di quello che vi ho detto, e sono disposto a sostenerne la verità a costo anche della mia vita No, rispose egli con una malignità fredda e riflessiva, mi bisogna una soddisfazione di un altro genere. Qualche uffiziale che si era avvicinato, volle intromettersi; ma gli

impose silenzio con alterigia, e subito mi fece mettere in arresto. Vidi allora che la mia sorte era decisa, e mi preparai a sostenerla coraggiosamente, e a non dare alcun vantaggio a Belgrave sopra il mio carattere. Fui custodito nella mia camera. Enrico subì il castigo militare il giorno dopo. Io non voglio lacerare, mia cara sorella, l'anima vostra sensibile, descrivendovi la separazione dello sposo dalla sposa, la disperazione della madre, le grida del bambino. Mostrava Enrico tutta insieme nel suo aspetto la fierezza, l'indignazione, la tenerezza, la pietà del suo spirito; si sforzò di superare sè stesso; ma, giunto al luogo del supplizio, non fu più padrone de' suoi sentimenti. Il suo nobile cuore non potè sostenere l'idea del disonore e de' flagelli. Fu sorpreso da un pallor morta-

le, si abbandonò nelle braccia di un soldato, e spirò, col nome della sposa sulle labbra. Quattro giorni dopo io fui giudicato, come mi aspettava, da un tribunale marziale, e cassato alla testa del reggimento, a cagion del disprezzo verso un uffizial superiore. Mi ritirai in un albergo povero e solitario, nelle vicinanze di Bray. Un giovine luogotenente venne a vedermi nel mio ritiro. Il dolore che dimostrò nel vedermi in uno stato così meschino, mi diede un po' di coraggio. La voce dell' amicizia mi penetrò il cuore, e addolcì a poco poco le mie pene. Mi domandò se avessi fatto qualche piano per me stesso, e gli risposi di no, perchè nou ne poteva fare alcuno, non avendo nè amici, nè soccorsi per eseguirli. Egli mi prese per la mano, e mi disse che avrei avuto e l' uno e

l'altro, e che avrebbe scritto a Londra a uno de' suoi amici, il quale aveva delle grandi possessioni in America, e che mi avrebbe colà mandato, se mi piaceva un tal partito. Gli dissi, che questo appunto le domandava, e gli significai la mia gratitudine.

Nella sera dello stesso giorno la sventurata Maria mi mandò a pregare di andarla a vedere, e il soldato che mi portò l'ambasciata, mi disse che stava morendo. Vi andai. I singhiozzi e le lagrime le impedirono per molto tempo di parlare. Finalmente mi disse: signore, io vi ho mandato a cercare, perchè conosco che la vostra bontà e umanità mi scuseranno presso di voi; e so che voi vi presterete a una buona azione, la quale mi recherà qualche conforto in questi miei estremi momenti. Mi spiegò allora le sue

intenzioni, e mi pregò di far rimettere il suo bambino al padre di lei, uomo ricco, abitante in Dublino, e di farla seppellire accanto a suo marito. Enrico era figlio di un ricco negoziante; la sua famiglia, e quella della moglie, erano unite, e fino dall' infanzia avevano cominciato ad amarsi. Il padre di Enrico aveva risentito un rovescio di fortuna, per cui i parenti di Maria non vollero più che ella pensasse ad unirsi al suo giovane amico. Si sposarono segretamente, ed ambedue incontrarono la disgrazia de' loro parenti; e perciò furono costretti ad abbracciare uno stato di vita, per la quale non erano nati. Io però mi lusingo, disse Maria, che il risentimento di mio padre non mi seguiterà fino alla tomba, e che sarà il protettore di quest' orfanello. Io le promisi di eseguire religiosamente

quanto mi domandava, ed ella spirò poco dopo. Ho assistito alla sua sepoltura, ed ho portato a Dublino il pargoletto. Sorpreso il padre, e desolato, rincrescendogli, ma troppo tardi, il rigore usato, ricevè nelle sue braccia il bambino, e pianse di pentimento.

Io mi procurai delle lettere di raccomandazione, e partii per l' Inghilterra, dopo d' avere scritto una lettera d'addio a mio padre, e un'alta a Mistriss Marlowe, nella quale l' informava, che abbandonava il paese. Subito che mi fui assicurato d' un piccolo alloggio in città, andai a ritrovare la persona alla quale era raccomandato; ma giudicate della mia costernazione, allorchè intesi che era partita per le Indie Occidentali. Entrai in un caffè per scrivere all' uffiziale mio amico quest' incidente; e mentre aspettava che mi

recassero la carta e l'inchiostro, presi un giornale, e vi gettai l' occhio sopra. Ah cara sorella! qual dolore fu il mio nel leggervi la morte di mio padre! Il rammarico per la sua perdita, la mia inquietudine per voi, assalirono in un colpo il mio cuore e il mio spirito; nè potendo più reggermi, caddi senza cognizione. Mi riportarono a casa, e mi posero a letto, in cui la febbre mi ritenne quindici giorni. Nella mia malattìa spesi quel poco di danaro che mi restava, e m' indebitai considerabilmente colle genti di casa. Ristabilito che fui, mi presentarono il conto del loro avere: io risposi francamente, che era impotente a soddisfarli; in conseguenza fui arrestato, e non mi lasciarono prendere altro che un abito e due camicie. Figuratevi la mia disperazione al vedermi minacciato di

un'eterna prigione, e al riflettere alla situazione vostra. Mille volte sono stato sul punto di scrivervi, e sempre mi ha trattenuto il timore di accrescere le vostre pene, raccontandovi le mie. La compagnìa del Capitano Rusbrook aveva raddolcito la mia prigionìa. Comprendeva bene che faceva in lui una perdita irreparabile; ma mi rallegrava sinceramente di vederlo ricuperare la libertà. Io non pensava che la sua liberazione dovesse fare strada alla mia. Questa mattina è ritornato in compagnìa di Sir Carlo. Ambedue m'hanno disposto pian piano alle buone nuove che mi apportavano. Posso dire con verità, che l'annunzio fattomi di una gran fortuna non mi ha dato tanto piacere, quanto la sicurezza di avervi a rivedere E la mia povera Adela! non ne ho più saputo niente dopo il mio

imprigionamento; fremo però al pensare a quello che deve aver sofferto, rimasta in poter di Belgrave; perchè il buon vecchio generale suo padre è morto poco tempo dopo la mia partenza da Enniskillin. Ho motivo di così credere per quello che mi ha scritto Mistriss Marlowe. Oscar, nel terminare la sua narrazione, mostrò nel suo aspetto una profonda malinconìa, di modo che Amanda restò persuasa, che la sua passione per Adela era incurabile.

Rientrati i suoi amici nella sala, si trattennero a discorrere sopra le misure da prendersi per far valere i dritti d'Oscar. Rusbrook e Sir Carlo erano di parere, che bastava di dar notizia al Marchese di Rosline del testamento di Lord Dunreath; poichè la validità di quest'atto non potrebbe essere da lui contraddetta, appoggiata co-

n'era alla testimonianza di Lady Dunreath ancor vivente; in caso contrario, vi sarebbe tempo di ricorrere alla voce ordinaria della giustizia. Sir Carlo conosceva personalmente il Marchese, ed aveva molti altri amici e conoscenti nelle vicinanze del Castello di Rosline. Si esibì ad Oscar di ritrovarsi in Iscozia nell' istesso tempo insieme. Oscar gradì quest' offerta, ben persuaso che l' appoggio d' un uomo così conosciuto e così generalmente stimato, gli sarebbe di un grandissimo vantaggio ne' suoi interessi. Gli disse Sir Carlo, che aveva un qualche affare al suo reggimento in Irlanda, ma che non vi sarebbe restato che pochi giorni, e quindi si sarebbe trasferito al castello di Rosline. Dopo aver fissato il giorno della partenza per l' Irlanda, propose Oscar di venire con lui; ed egli

accettò con gran piacere l'invito. Il cuore di Amanda palpitava di gioja all'idea di un viaggio in Irlanda. Era cosa probabile che si passerebbe per il paese di Galles, ed ella desiderava di accompagnare suo fratello fin colà: ella rimarrebbe in casa di Edwin sua nutrice, da dove potrebbe ancora andar a vedere Tudor-Hall, e dare l'ultimo addio a que' luoghi; essendo ben risoluta di allontanarsene per sempre, tosto che avesse saputo il ritorno di Lord Mortimer in Inghilterra. Sir Carlo approvò questa sua risoluzione, benchè, come le disse, fosse contraria al suo proprio interesse.

Mentre si bilanciava su questo particolare, Sir Carlo disse al Capitano Rusbrook, di aver ottenuto da uno de' suoi amici, uomo riguardevole e in posto luminoso, un impiego per lui con un conve

nevole onorario, e che bisognava si portasse, il più presto possibile, al luogo del suo destino, che era lontano trenta miglia da Londra; bramava perciò che sì lui che Mistriss Rusbrook facessero i loro preparativi per partire l'indomani. Ricevettero essi con gioja e riconoscenza questo nuovo tratto di Sir Carlo, per mezzo del quale erano in istato di mantenersi da sè stessi senza più dipendere. Al sentire che i Rusbrook dovevano lasciar Londra, Oscar guardò la sorella con inquietudine, e con ciò sembrava che le dicesse: a chi la lascierò io raccomandata, allontanandomi da lei? Mistriss Rusbrook comprese questo sguardo, e pregò Miss Fitzalan di venire con lei nel nuovo stabilimento, acciò nulla mancasse alla loro felicità. Amanda profittò di questa esibizione per dichiarare il suo desiderio; prese

coraggio, e disse che bramava di visitare la sua fedele nutrice, nè voleva perdere l' occasione favorevole che le si presentava, di accompagnare suo fratello fino a quella parte. Oscar fu contentissimo della risoluzione presa da sua sorella. Aggiustate così le cose, si posero a tavola; e Sir Carlo, colla vivacità del suo spirito, e colla dolcezza delle sue maniere rallegrò tutta la compagnia. Il giorno dopo, scesa Amanda dalla sua camera per la colazione, vi ritrovò suo fratello, il Capitano Rusbrook, e Sir Carlo Bingley. Fatta la colazione, Sir Carlo ritirò a parte Oscar, e gli offrì, con i termini i più delicati ed affettuosi, di essere il suo banchiere; al che Oscar acconsentì con molta riconoscenza. Dopo che ebbe accettata dalle di lui mani la somma che gli era necessaria, consegnò ad

Amanda alcuni biglietti di banco per fare quelle provviste che le abbisognavano prima della sua partenza, ed ella uscì a quest'effetto con le Rusbrook. Al loro ritorno Sir Carlo, avendo ritrovato Amanda sola, prese quest'occasione di offrirle nuovamente la sua mano. La sincera amicizia, che ella aveva preso per lui, la determinò di parlargli in questi termini.

„ Sir Carlo, se io accettassi la generosa vostra offerta, cesserei di meritare la vostra stima della quale m'insuperbisco, e perderei il dritto e il piacere di dimostrarvela, perchè con la mia stima non potrei io stessa donarmi a voi. Devo alla vostra amicizia, soggiunse con modesto rossore, la dichiarazione che ora vi fo, che prima di vedervi e di conoscervi, il mio cuore già era donato. „ Sir Carlo impallidì; prese la mano di Amanda, e la

strinse in silenzio contro il suo seno, e poi disse: „ Miss Fitzalan, dopo d'avermi dato questo contrassegno della vostra generosa confidenza, mi guarderò bene di più importunarvi.

Oscar, Amanda, e Sir Carlo si posero il giorno dopo in viaggio verso il paese di Galles; e la sera del terzo giorno arrivarono felicemente al villaggio degli Edwin. Dopo aver preso qualche rinfresco, Amanda partì accompagnata solamente da suo fratello, il quale la lasciò a pochi passi dalla casa d' Edwin, perchè non aveva tempo da trattenersi a rispondere alle interrogazioni di quella buona gente. Amanda aveva fissato di dire ad essi, nell'arrivarvi, di aver profittato della compagnìa di due amici che andavano in Irlanda, per venirli a vedere e passarvi qualche tempo. Oscar promise di scriver-

le dall'Irlanda, e in seguito dalla Scozia subito che si fosse abboccato col Marchese; la esortò ad aver cura della sua salute, e si licenziò da lei con tutta la tenerezza. Amanda ebbe piacere, che egli non si fosse avveduto delle cagioni del suo abbattimento, e insieme si lusingava di addolcire la pena del suo cuore; perchè giudicando del fratello da quel che provava in sè stessa, se non credeva di poter guarire affatto la profonda sua piaga, almeno sperava di renderla meno dolorosa.

Amanda ritardò i suoi passi dopo la partenza del fratello. Il sito in cui era, le rammentava mille tenere memorie, quelle cioè del padre, della madre, di Lord Mortimer, di Tudor-Hall; ad ogni momento esalava profondi sospiri dal seno oppresso, e spargeva copiose lagrime. Si sarebbe ella lun-

gamente trattenuta in quel sito, se il timore di essere veduta da alcuno non le avesse fatto finalmente affrettare il passo verso la casa. La porta ne era aperta; vi entrò, e ritrovò la nutrice sola, occupata nelle sue faccende: non si può esprimere lo stupore dal quale fu compresa colei alla vista di Amanda; saltava, gridava, guardava, alzava, sbatteva le mani, e appena credeva ai suoi occhj; finalmente le corse incontro, e se la strinse al seno. Amanda corrispose alle sue carezze, e si posero a sedere. Io temo, disse la nutrice, guardandola con tenerezza, che abbiate molto sofferto, dacchè non ci siamo vedute. Non mi credeva, che, quando il povero Capitano prese da noi congedo, fosse per l'ultima volta. Amanda non potè trattener le lagrime. Aveva inteso dire, soggiunse la nutri-

ce, molto prima che morisse vostro padre, che dovevate contrarre un matrimonio assai luminoso; ma è pur troppo vero, che gli uomini, come le banderuole, cambiano ad ogni vento. Tuttavia, al vedere Lord Mortimer dopo la vostra partenza, ognuno avrebbe creduto che non avrebbe giammai cessato di amarvi; tanto era grande il suo dolore, che faceva pietà. Certamente io gli avrei palesato il luogo del vostro soggiorno, se lo avessi saputo. Sperava ciò non ostante che lo avrebbe scoperto, quando intesi, che in vece di cercarvi, andava a sposare una gran dama Scozzese. Questa conversazione riusciva troppo penosa ad Amanda, e cercò di voltarla con domandar le nuove della famiglia. Tutti stanno bene, risposele. Abbiamo qui M. Howell, il quale tutto il mondo credeva esser più

stabile di uno scoglio: ma no; anch'egli ha cambiato, nè si lascia veder che di rado per chiederci le vostre nuove. La collera della nutrice contro Howell fece ridere Amanda, che le domandò nuovamente contezza della famiglia. Tutti stanno bene, risposele: sono andati a un piccol ballo al molino della valle: Elena ha sposato Chip, ed ha già una piccola figlia. La nutrice volle sapere da Amanda quello che le era avvenuto dopo la sua partenza, e pianse al racconto delle sue sofferenze Le domandò pure conto di Oscar, e Amanda disse soltanto che stava bene. I figli ritornarono di buon ora dal ballo, e la sorpresa fu in loro uguale alla gioja nel rivederla. Uuo di essi corse subito ad avvisarne Elena, la quale si affrettò di venirvi col marito, e la sua bambina. Amanda distribuì a cia-

scuno della famiglia qualche piccolo regalo. Volle finalmente ritirarsi in camera, dove ritrovatasi sola, vide molte cose che le rammentarono Mortimer. Venuta la mattina, facendo Amanda la sua colazione con tutta la famiglia, vi entrò M. Howell, che ebbe un gran piacere di rivederla, non già nella qualità di amante, ma come amico. Il giorno dopo volle prendersi la trista soddisfazione di aggirarsi nel parco e nelle passeggiate solitarie di Tudor-Hall. A ciascun passo che dava, le si accresceva la pena alla rimembranza delle dolci ore che vi aveva altre volte passate. Proferiva di quando in quando il nome di Mortimer; ma subito arrossiva, pensando che nominava lo sposo di Eufrasia. In altra occasione, andò a visitare il sepolcro di sua madre; vi provò un dolore assai più vivo delle altre vol-

te, e ritornò a casa pallida ed abbattuta.

Al fine della settimana ricevè nuove di Oscar, il quale diceva nella sua lettera che fra pochi giorni sarebbe passato in Scozia. In fatti dopo tre settimane, ricevè da lui un' altra lettera, nella quale le significava, che il suo affare era terminato senza alcuna difficoltà; che era stata riconosciuta la validità del testamento; che poteva riguardarsi come possessore pacifico della fortuna lasciata a Malvina dal suo avolo il conte di Dunreath; che già ne aveva ricevuto i complimenti da tutti i vicini. Diceva, mancargli il tempo di descriverle minutamente le circostanze che ne avevano agevolato il buon successo. Soggiugneva, che si disponeva a partire per Londra con Sir Carlo Bingley, il quale gli aveva dato i contrassegni della più te-

nera amicizia; che vi andava per prendere alcune misure relative alle sue nuove tenute, e particolarmente per far rivivere in lui il titolo di Conte di Dunreath, non già per soddisfare un vano orgoglio, ma per rispetto e per riconoscenza al suo avolo, il quale aveva espresso nel suo testamento il desiderio di perpetuare il suo nome nel suo erede. Conchiudeva finalmente, che, terminati i suoi affari, si sarebbe dato la maggior fretta di ritornare presso di lei, per ritrovare nella sua compagnia qualche sollievo alle pene del suo cuore.

Amanda non volle partecipare ancora queste buone nuove agli Edwin. Il suo piacere però era turbato dall' idea di ciò che potrebbe pensare Mortimer di questo avvenimento, il quale doveva naturalmente disonorare la famiglia di Rosline. Una mattina, dopo la

sua colazione, disponendosi ad andare a Tudor-Hall, la nutrice, che era uscita prima che Amanda si alzasse, ritornò a casa con un aspetto che dimostrava d' aver quache cosa d'importante e di straordinario da palesare; e respirando appena: Iddio ci ajuti, disse, tosto che potè parlare. Succedono pure delle strane cose in questo mondo. La vecchia Abergwilly, custode del castello, mi ha mandato in fretta a cercare questa mattina. Sono restata estremamente stupita al sentire il motivo per cui aveva mandato a cercarmi. Amanda stava curiosa ed impaziente, ed esclamò: ebbene, che vi ha detto? = Ah! io sapeva bene, che vi avrei sturbata, apportandovi tali novelle; ma, studiatevi pure fino a domani, non indovinerete mai quel che c'è. = No, no, non lo indovinerò; e per questo ditemelo

subito e prontamente. = Saprete dunque; ma . . . . = Ma presto; cosa vi ha detto? = Ebbebene mia cara, mi ha detto, essere venuto jeri sera un espresso da Londra, che le ha recato la nuova della morte di Lord Cherbury; che Lord Mortimer ha venduto Tudor-Hall; che il suo agente ha ricevuto l'ordine di pagare, e di licenziare tutti i domestici, e di far preparare la casa per ricevere il nuovo proprietario. Ah! buon Dio! ho veduto piangere quelle povere creature che sono invecchiate in casa, e speravano di terminarvi i loro giorni: non è già per timore che loro manchi nulla. Il giovane Lord ha preso la cura di assicurar loro di che campare; sono però desolati di abbandonare un così buon padrone. La povera Abergwilly non si consolerà giammai; e mi ha detto che

verrebbe ad alloggiare in casa mia, se potessi darle una camera. Eccovi insomma quello che mi ha detto. Amanda rimase stordita a questa relazione, e si affrettò di recarsi a Tudor Hall, dove stette un gran pezzo per terminare un suo disegno che era quasi finito, rappresentante la piccola valle che si vedeva dalle finestre della sala della musica, e sopra l' estremità della collina, le rovine dell' antico castello. Era questo espresso colla massima esattezza; solo vi mancava la figura di Mortimer, col quale ella aveva scorso quell' ameno luogo. Il suo cuore, guidandole la mano, avrebbe ben presto disegnato mirabilmente l' aspetto e i lineamenti di quegli che amava; riguardava il suo lavoro col più tenero piacere; allorchè, al riflesso che Mortimer forse già apparteneva ad un altra donna, rimproverò

a sè stessa come un delitto quel che faceva: s' affrettò di cancellare con mano tremante la disegnata figura; e una lagrima che si lasciò cadere dagli occhi sulla carta, l' ajutò ad eseguire la sua trista risoluzione. Appena aveva ciò fatto, che un profondo sospiro colpi le sue orecchie. Atterrita dall' idea di essere stata scoperta, si alzò impetuosamente, e girò l' occhio inquieto intorno a sè; ma, come si può descrivere la sua commozione, nel presentarsi al suo sguardo l'originale di quella figura, che la tenerezza aveva disegnata, e la decenza le aveva fatto cancellare! Colpita dallo stupore, incapace di parlare, di muoversi, e quasi di respirare, rimase immobile, non osando di credere alla testimonianza de' proprj occhj. E infatti ella poteva dubitare, se fosse Lord Mortimer, essendone così al-

terati i lineamenti, che appena conservava qualche tratto di sè stesso, a riserva dell'aria di bontà, che si faceva ancora vedere sul suo volto, e che era il carattere dominante della sua fisonomìa. Amanda rimessasi alquanto dalla sorpresa, ripigliò subito il suo disegno, e si avanzò verso la porta; e già ne era vicina, allorchè Mortimer l'arrestò, dicendole con voce timida: voi ve ne andate, Miss Fitzalan, senza dirmi un addio! ve n'andate, forse per non più rivedermi? l'accento patetico col quale proferì queste parole, penetrò il cuore di Amanda; si arrestò, e si voltò involontariamente, come per ricevere e dare questo tristo addio. Mortimer le si accostò, volle parlare, ma le parole gli morirono sulle sue labbra; finalmente le disse. Ho lungo tempo desiderato una qualche occasione di

rivedervi; ma non ho avuto il coraggio di domandarvi un colloquio. Questa mattina, venendo quì per dare l'ultimo addio a quest' abitazione che mi era così cara, era ben lontano dal figurarmi di potervi incontrare. Ringrazio il destino che in quest' occorrenza mi si è mostrato favorevole. Recherebbe un pò di sollievo al mio cuore l' esprimervi il mio dolore e i miei rimorsi, non solo per l'errore in cui mi ha fatto inciampare una combinazione di avvenimenti che ha potuto ingannarmi; ma altresì per la condotta che quest' errore mi ha fatto adottare: mi sarebbe di una trista ma dolce consolazione l' ottenerne da voi il perdono. Amanda non rispondeva; sembrava che le parole di Mortimer denotassero essere egli inteso della sventura nella quale lo aveva preci-

pitato Lord Cherbury, ed aspettava con impazienza una dichiarazione. La purità e la nobiltà del vostro carattere, riprese Mortimer, mi sono perfettamente note. Gran Dio! in quali circostanze, e per quali strade! Per la confessione di un padre, al quale voi avete fatto un generoso sacrifizio di quello che potevate allora riguardare come una sorte felice. Che! disse Amanda: Lord Cherbury dunque mi ha finalmente giustificata? Sì, rispose; egli ci ha convinti che voi siete la più eccellente di tutte le donne, e nello stesso tempo la più crudelmente e ingiustamente trattata. Ma qual disperazione per me che questa confessione sia stata fatta troppo tardi per rendermi la felicità! Vi fu un tempo, in cui, allontanato dal mio spirito un tal errore, aveva sperato, che dedicandovi l'in-

tiera mia vita, avrei riparato una involontaria ingiustizia; ma, ohimè! in oggi non posso nulla più nè riparare nè espiare. Amanda intanto piangeva, ed alzava gli occhi al cielo. Voi piangete! gridò Mortimer con sorpresa, voi piangete, mia cara Amanda! Cosa voglion dire queste lagrime? siete voi forse cambiata per me? Amanda temè che la sua commozione non avesse convinto Mortimer che l'amava ancora, e si rinfacciò la sua imprudenza. Mylord, gli disse, non comprendo il senso della vostra domanda; ma devo dirvi che sarei ben cambiata in fatti, se io potessi trattenermi un momento di più con una persona che pare dimentichi la sua situazione e la mia. = Ah! Signora, perdonatemi d'avervi ritenuta, d'aver turbato la vostra solitudine, o di avervi importunata col

racconto de' miei dolori. Mia cara, non aggiungete la vostra collera contro di me alla tristezza che provo. Giacchè dobbiamo separarci, facciamolo da buoni amici. Voi non mi avete ancora accordato (se pur è possibile ch' io l'ottenga) il perdono delle persecuzioni che avete per me sofferto; voi non mi avete ancora perdonato la durezza, la crudeltà colla quale un fatal errore mi ha spinto a trattarvi. Mylord! rispose Amanda, perchè mi tenete voi questo crudele linguaggio? qual perdono ho da accordarvi, non essendo io stata da voi offesa? Allorchè mi sono ritrovata abbandonata, e senz'appoggio, la vostra amicizia è venuta in mio soccorso; voi avete versato il balsamo della consolazione sopra le piaghe del mio cuore; quando perdei la vostra stima per l'artifizio

de' miei persecutori, le vostre premure hanno raddolcito le mie pene. Questi sono benefizj che non possono giammai dimenticarsi, ed esigono da me una eterna riconoscenza, che non ho giammai cessato di pagarvi, e che... L'espressione di un sentimento più vivo le venne sulle labbra, ma se ne astenne e sospirò; quindi proseguì: Sì, Mylord, i miei più ardenti voti al cielo, sono e saranno sempre diretti per la vostra felicità, la quale possa essere uguale alle vostre virtù. Mortimer diede un gemito ed esclamò: O Amanda! mia diletta Amanda! come e dove potrò io gustare qualche piacere dopo avervi perduta? Nò, giammai. Voi pregate, ma queste preghiere sono inutili. Oh! quali dolci ore abbiamo passato insieme all' ombra di questi alberi, che non vedrò più rinascere alla

primavera. Queste ultime parole riferendosi alla perdita che egli faceva di quest' abitazione, che gli era così cara, fecero una così dolorosa impressione in Amanda, che non si potè più reggere, e andava a cadere; ma Mortimer la ricevè nelle sue braccia. Ella non ebbe la forza di disimpegnarsi; rinvigoritasi però alquanto, conobbe che la decenza non le permetteva di rimaner così; si sciolse dalle di lui braccia, dicendogli: bisogna separarsi, Mylord, e separarsi per sempre. = Ditemi, posso sperare di conservar qualche luogo nella vostra memoria? promettetemi, che alcuna volta penserete a me, e i voti che farete per la felicità, benchè inefficaci, mi consoleranno nel solitario esiglio, al quale vado a condannarmi. = Oh mylord, che dite voi? volete dunque rinunziare all'adempimento de' do-

veri che la vostra situazione, la vostra nascita, e la società v' impongono? volete voi abbandonare una donna, alla quale vi siete unito così solennemente, e che dovete amare e proteggere? Che direbbero i vostri amici? che direbbe Lady Eufrasia stessa d' una condotta così crudele, ed impossibile a giustificarsi? = Lady Eufrasia! Oh Dio! ed è possibile che voi non sappiate quello che è avvenuto di fresco? = E quali avvenimenti sono questi? = Ditemi di grazia, se il cambiamento che vedo nella vostra maniera verso di me, viene da quello che avete supposto, ch' io fossi il marito di Lady Eufrasia? = Da quello che ho supposto! Forse che non siete voi tale? = No, non ho mai avuto la disgrazia di contrarre un legame che il mio cuore non avrebbe mai ratificato. Lady Eufrasia

ha fatto un' altra scelta. Ella era vostra nemica; ma so che il vostro cuor generoso deplorerà il suo tristo destino. Egli cessò di parlare, perchè Amanda non poteva più ascoltarlo; non potè reggere alla sorpresa e alla gioja, e ricadde nelle braccia di Mortimer. Ritornata in sè, e piangendo per tenerezza, ah Mortimer, che volete che significhino le mie lagrime, e la mia emozione? Non vi dicono forse, che il mio cuore non vi ha mai dimenticato, e che la sua tenerezza per voi è sempre la stessa? Sì, soggiunse, alzando al cielo gli occhi bagnati dalle lagrime del piacere, io sono ora indennizzata di tutte le mie sofferenze. Allora Mortimer principiò a narrare gli avvenimenti che avevano prodotto un così gran cambiamento nella sua situazione.

Oppresso dall' intenso dolore, e disperato per la supposta perfidia di Amanda, non avendola più Lord Mortimer ritrovata in Santa Caterina, era ritornato in Inghilterra: aveva manifestato a Lord Cherbury e alla sua zia Lady Marta la cagione del suo ritorno senza Amanda, scongiurandoli di non parlargli di quest' infelice successo. Rovinati i piani formati, distrutte le speranze, il suo cuore non trovava più pace. In quei primi momenti del suo dolore, Lord Cherbury si guardò bene di non proporgli i progetti da lui fatti sopra Lady Eufrasia. Aspettò di vederlo calmato. Finalmente gl' insinuò le sue viste, attestò il suo rincrescimento di vedere un figlio, che doveva far la gloria della sua casa, consumare la sua gioventù nel dolore per l' ingratitudine di una donna indegna del suo

attaccamento; ed essere perduto per la famiglia e per il mondo. Mortimer fu penetrato dalle rappresentanze di suo padre, il quale osservava la sua emozione, e ne tirava un felice augurio. Quando però gli propose l' unione con Lady Eufrasia, Mortimer rigettò con orrore questo piano, ed ebbe il coraggio di dichiarare apertamente al padre l'estrema sua ripugnanza ad un tal passo. Lord Cherbury non si ritenne per questo, ma insistè sempre più or con le preghiere, ora con le ragioni per farnelo consentire. Pressato così fortemente Mortimer, dichiarò, che avrebbe sposato qualunque altra persona che gli fosse proposta, ma non mai Lady Eufrasia; sì perchè non l'aveva mai potuta stimare, e sì ancora perchè aveva dimostrato tanta crudeltà e falsità contro Lady Fitzalan Il padre ave-

va preveduto questa risposta del figlio, ed ebbe la barbarie di dirgli, che bastava riflettere alla condotta di Amanda per conoscere che non si poteva accordare alcuna fede alla dichiarazione da lei fatta, che Belgrave fosse di soppiatto entrato nella sua camera. Mortimer ne fu scosso; e convenne, che la condotta di Amanda gli avrebbe veramente dato qualche sospetto, senza la testimonianza de' domestici in di lei favore. Questa circostanza era molto debole, gli disse il padre, perchè erano stati esaminati da lui stesso, ed avevano confessato, che, vedendolo così impegnato a ristabilire la riputazione di Amanda, massimamente per le ricompense loro promesse, se dicevano qualche cosa per giustificarla, avevano ceduto alle sue istanze, dichiarando quello che egli voleva. Lord Cherbury chia-

mò in suo ajuto Lady Marta Dormer, la quale investì vivamente il suo nipote, e a tutte le ragioni che seppe suggerirle l'impegno che aveva di veder terminato quest' affare con soddisfazione del Lord suo fratello, vi aggiunse le lacrime affettuose. Mortimer, assediato in tal modo da ogni parte, non potè più resistere alle pressanti sollecitazioni, ed aveva dato la sua parola, pensando, che soprattutto, sposando Eufrasia, non potrebbe essere più infelice di quello che già era. L'incontro con Amanda in casa della Macqueen l'aveva quasi portato a ritirar la parola, e in quella occasione Lady Marta ottenne da lui a grande stento che si trovasse presente quando avrebbe richiesto ad Amanda il suo ritratto. Dopo ciò non potè riveder Eufrasia che con orrore.

Giunse finalmente il giorno terribile, il quale doveva dar l'ultimo compimento al suo infortunio. La compagnia tutta era adunata nella gran sala del castello, nè altro più si aspettava che la sposa per recarsi tutti in cappella. Stupito il Marchese che si facesse aspettare così lungamente, mandò a sollecitarla. Ritornò il messaggiero con una lettera di Eufrasia a suo padre. Il Marchese la aprì subito Diceva in essa, che ella aveva fatto un passo, che i suoi genitori le perdonerebbero; passo, al quale non si era determinata, se non dopo di essersi pienamente convinta, che la sua unione con Mortimer non poteva recarle alcuna felicità. L'indifferenza costante che questi le aveva dimostrato, l'aveva persuasa, che nelle sue viste, o almeno in quelle di Lord Cherbury per quest'allean-

za, erano stati guidati dal solo motivo dell' interesse; il Marchese e laMarchesa se ne convincerebbero facilmente, e scuserebbono la loro figliuola di non aver voluto essere sacrificata. Scegliendosi per isposo M. Free Love, aveva preferito un uomo che aveva soltanto motivi onesti, e che si sarebbe dichiarato prima, se non avesse temuto d' incontrarvi ostacolo; ed ella stessa, consentendo a un matrimonio clandestino, aveva voluto sfuggire un atto di disobbidienza formale e positiva ai suoi genitori. Quanto a Mortimer e a Lord Cherbury, non credeva di aver bisogno a loro riguardo di alcuna apologia, perchè non potevano dissimulare a sè stessi, almeno Lord Cherbury, che la sua condotta verso di lei non era stata nè onorevole nè disinteressata.

Non possono dipingersi i violenti trasporti del Marchese e della Marchesa. Conobbero però quanto fossero giusti i motivi della figlia, ed i circostanti pure ne rimasero altamente stupiti. Ma non si può esprimere la gioja segreta di Mortimer, la quale non poteva esser più viva di quella di un delinquente condannato, che riceve la sua grazia vicino al patibolo. Quanto a Lord Cherbury, vedeva rovesciate tutte le sue speranze. L' espressione posta da Eufrasia nella sua lettera, indicava chiaramente, essere ella informata del cattivo stato dei suoi affari; Free Love gli avrebbe domandato conto della sua amministrazione, e l' impotenza sua di restituirgli il suo avere, sarebbe resa presto pubblica con suo disonore. Pallido, muto, e addolorato all' estremo, fu assalito in un punto dai pensieri i più orribili, ed avreb-

be preferito qualunque destino alla vergogna che lo aspettava.

Mortimer rimase sommamente sdegnato di quello che si diceva di suo padre, che l'imputò unicamente alla malìzia di Eufrasia. Credè però inutile di ribattere una tale accusa, la quale veniva smentita dal carattere conosciutissimo di Lord Cherbury. Ma qual colpo non risentì il suo nobile spirito, allorchè, poco dopo, gli fu recata una lettera di Free-Love, che gli comprovava abbastanza la verità de' rimproveri intentati al Lord suo padre! Esprimeva in essa la sua speranza, che l' avvenimento, all'occasione del quale gli scriveva, non avrebbe alterato la loro amicizia .... La bella dama, che l' aveva onorato della sua scelta, aveva ceduto ad una inclinazione tutt' affatto invincibile ... In amore, come in guerra, ciascuno

cerca tutti i suoi vantaggi. Lo pregava di fare i suoi complimenti a Lord Cherbury, e di dirgli, che tenesse in pronto, al suo ritorno, il conto della sua tutela; il quale era necessario che fosse fatto subito, perchè voleva che la sua sposa facesse la più luminosa comparsa in questa qualità. Riguardo alla voce sparsa, che Lord Cherbury avesse perduto nel giuoco tutto l'avere del suo pupillo, egli non vi aveva prestato alcuna fede, ec.

Quest'ultima parte della lettera mortificò estremamente Mortimer. Si avvide allora dei motivi, per i quali suo padre aveva così vivamente desiderato un'alleanza con la famiglia Rosline; cosa che più volte l'aveva fatto stordire. Gettò uno sguardo sul padre, e lesse nel suo aspetto una profonda disperazione. Arrossì per lui, lo condannò, e n'ebbe pietà insieme. Risol-

vè pertanto di dichiarargli, che sapeva il fatal secreto che l'opprimeva, e che era disposto a fare ogni sacrifizio per rendergli la tranquillità, o per scemare almeno le sue inquietudini.

Lòrd Cherbury era impaziente di uscire da quella casa, prima che l'avventura si rendesse manifesta; dichiarò di voler partire subito, e ajutato dal figlio, resistè alle istanze del Marchese che voleva ritenerlo. Tutto era in pronto per la partenza, allorchè Lord Cherbury, in seguito della terribile agitazione che aveva sofferto, cadde in uno svenimento il più spaventevole: fu messo a letto; fu chiamato un medico, il quale accrebbe i timori, dicendo, esservi luogo ad aspettarsi un nuovo e più violento accesso, se non si teneva in un perfetto riposo. La tenerezza di Lord Mortimer lo rendeva impaziente di

alleggerirgli il peso che l' opprimeva; fece scostare tutti, e rimasto solo accanto al padre, subito che lo vide in istato di poter ascoltare, gli dichiarò, con la più riservata delicatezza, che sapeva la dolorosa situazione de' suoi affari, che era perciò risoluto di rimediarvi con tutti i mezzi possibili. A queste parole Lord Cherbury si sentì assalire da un' angoscia mortale, e disse che non sarebbe sopravvissuto a quest' orribile scoperta, e alla perdita del suo onore. Mortimer si studiò di calmarlo, e dissegli: La vendita di Tudor Hall, e un prestito ipotecato sopra le vostre tenute, possono soddisfare il vostro debito a Free-Love: la vostra tenerezza per me è senza dubbio quella che vi ha distolto dal fare quest' ultimo sacrifizio; non bisogna però, che un riflesso di questa natura vi tratten-

ga di soddisfare a quello che esigè da voi l'onore e la giustizia. Non ho nulla di più caro della vostra felicità, e preferisco la vostra tranquillità alla più brillante fortuna: già da lungo tempo riguardo con indifferenza il lusso e le pompe della vita: deluso nelle mie più care speranze, la ricchezza non ha più alcun pregio agli occhi miei. La carriera militare è aperta per me. Adunque, padre mio, quietatevi; prenderemo al più presto possibile le misure necessarie per soddisfare Free-Love, e spero che potremo così sconcertare le sue maligne intenzioni. Mia zia e mia sorella ignorano ancora la vostra situazione, nè mai la sapranno da me. Rimarrà ancora a mia sorella e a me abbastanza di che provvedere ai nostri bisogni, senza cercare il superfluo. Credo finalmente, che l'esecuzione del mio pia-

no mi farà felice, poichè il progetto solo mi ha già recato un piacere, che non ho gustato l'eguale da lungo tempo.

A questi sentimenti della tenerezza, e della virtù del suo figliuolo, e al generoso sacrifizio offertogli, Lord Cherbury fu incapace di rispondere. Finalmente, dando in un largo pianto per amore, per riconoscenza, e pentimento, prese la mano del figliuolo, ed esclamò: O virtù! dunque non posso dire che tu non sei che un ombra, che un nome vano; sì, ti vedo realizzata nel figlio mio, che ho così crudelmente ingannato, e barbaramente spogliato. Caro Mortimer! esclamò quasi disperato, come ardirò di alzar gli occhi sopra di te, dopo averti confessato l'ingiustizia da me commessa verso una delle più virtuose creature che il cielo abbia formato? Ditemi, padre mio,

gridò Mortimer tremando e respirando appena, ditemi, è ella in fatti quale l' avete giudicata? Per pietà, non differite d'istruirmene. Allora Lord Cherbury gli raccontò sinceramente tutto quello che era passato tra lui e Amanda a Santa Caterina. Povera Fitzalan! esclamò nel terminare il raccontó, sventurato amico! Se, dopo aver lasciato di vivere, hai potuto conoscere quello che passa quaggiù, ah! come la tua buona e sensibile anima ha dovuto rinfacciarmi la mia barbarie verso la tua figliuola orfana, alla quale ho strappato il solo bene che hai potuto lasciarle, una riputazione pura e senza macchia! Lord Mortimer gemeva altamente. Tutti i rimproveri da lui fatti ad Amanda erano al suo cuore come altrettanti colpi di pugnale. Il padre suo era stato l'oppressore di quest' amabile giovane; eppure, veden-

dolo pentito, e disteso forse sul letto di morte, era sforzato di perdonargli; dall'altra parte avrebbe voluto gettarsi subito ai piedi di Amanda per implorarne il perdono.

Le cose restarono in questo stato per più giorni, quando una mattina, ritrovandosi Mortimer con il Marchese e sua moglie, entrò un domestico ad annunziare al padrone, che vi era una persona, giunta allora al castello, la quale domandava di vederlo; egli pensò subito, che fosse alcuno che venisse da parte di Eufrasia per intercedere a suo favore, e lo fece entrare. Mortimer voleva ritirarsi, ma fu trattenuto dalla curiosità di sapere, quale specie d'apologia potesse Eufrasia presentare. Comparve un uomo di buon aspetto, il quale pareva imbarazzato e addolorato: cercava di parlare, ma non poteva.

La Marchesa naturalmente impaziente lo pregò di spiegarsi. = Questa è una circostanza ben crudele. Sono venuto col disegno di prepararvi a poco a poco ad una funesta nuova; ma l'assunto è superiore alle mie forze. = Mi figuro, che la cosa di cui ci avete a parlare, sarà già nota al Marche ed a me. = Ah! signora, non credo che ne siate informata; se questo fosse, i sentimenti materni non vi lascierebbero in calma come vi ritrovate. Non disse altro, impallidì, e tremò. = Diteci subito, vi prego, di che si tratta? Non poteva quegli ancora parlare; nè era necessario che parlasse, acciò si vedesse che aveva qualche cosa di sinistro da dire. = E' succeduta qualche disgrazia a mia figlia? = Ah signora! i vostri timori sono pur troppo fondati; sarebbe crudeltà il tormentarvi più

lungamente tenendovi sospesa. E' succeduta di fatto una sciagura a vostra figlia. Lady Eufrasia ora non è più al caso di godere delle vostre bontà. = Mia figlia è morta! disse la Marchesa, mettendo un grido spaventevole, e subito perdè i sentimenti. Il Marchese si lasciava cadere sulla sua sedia, se Lord Mortimer, tremando egli stesso per l'orrore, non l'avesse soccorso a tempo: chiamò ajuto, vennero i domestici; la Marchesa fu portata in camera sua; il Marchese, ritornato in sè, chiese di sapere le circostanze dell'avvenimento lugubre, e appena lo straniero cominciò a descriverle, che il Marchese, sopraffatto dal dolore, disse che non poteva sentirne l'orribile narrazione. Sarebbe impossibile il voler dipingere l'afflizione di quest'infelici genitori. L'affetto del Marchese e della Marchesa era tutto concen-

trato nella loro figliuola; ella sola era l'oggetto della lor tenerezza, ed insieme l'idolo del loro orgoglio, siccome pure l'erede dei loro titoli. Il parente più prossimo che avessero dopo di lei, era nemico loro irreconciliabile, ed Eufrasia loro era cara per questa ragione medesima, che davagli il mezzo di soddisfare la loro vendetta, allontanandone quest'erede. Il passo da lei di fresco dato. era perdonabile, e già pensavano a far nobilitare Free Love Quanto a Lady Eufrasia, non solo non aveva per essi alcuna tenerezza, ma sembrava che non amasse nessuno. Nello sposalizio contratto, vi entrava in gran parte il desiderio di vendicarsi. Free-Love, in qualità di pupillo di Lord Cherbury, era stato invitato alle nozze, ed aveva accettato l'invito. Egli doveva venire al castello di Rosline, allorchè,

alcuni giorni prima, incontrò la persona stessa con la quale Lord Cherbury aveva perduto al giuoco, e che, informato del matrimonio di Mortimer con Eufrasia, aveva promesso a Lord Cherbury di tener segreta la vincita fatta, ma tali promesse non legano gran fatto persone di questa sorte. Costui era stato offeso da alcune parole sfuggite a Lord Cherbury nella sua inquietezza, con le quali sembrava che sospettasse della mala fede del suo collusore. Questi rimproveri, perchè erano precisamente giusti, avevano irritato costui, e gli avevano ispirato il desiderio di vendicarsi. Incontrando Free-Love, trovò l'occasione di soddisfarsi, e palesogli il tutto. Free Love, stupito insieme e contento di questa scoperta, pensò subito essere venuto il tempo di umiliare Lord Cherbury e Mortimer, i quali erangli in

odio, principalmente Mortimer in riguardo della superiorità che per tutti i titoli aveva sopra di lui. Con quest' idea si affrettò di andare dal Marchese, e si prevalse del primo momento che gli si offerì per manifestare a Lady Eufrasia tutto quello che aveva inteso riguardo alla condotta di Lord Cherbury, e al dissesto de' suoi affari. Lady Eufrasia montò in furia, e subito risolvè di sconcertare il suo matrimonio con Mortimer, per il quale non solamente non serbava nè amore nè inclinazione, che anzi era risentita contro di lui per l' indifferenza che le aveva dimostrato; ed avrebbe ricusato di sposarlo, se non avesse temuto, che, liberato dalla sua promessa, non si fosse rivolto a sposare Amanda. Appena si avvide, che la sua fortuna diveniva necessaria a Mortimer, svanì il suo timore alla vista del piacere che

troverebbe nel vendicarsi sopra di lui delle pene che le aveva fatto soffrire la sua indifferenza, e prese Free-Love per istrumento della sua vendetta. Ella non esitò a dirgli, che non aveva mai amato Mortimer, e che un uomo solo poteva renderla felice Certe parole sfuggite, certi sguardi, un imbarazzo simulato, persuasero presto a Free-Love, esser egli l'oggetto preferito. Non potè nascondere il contento cagionatogli da questa scoperta. Alle obbliganti espressioni di Eufrasia rispose con adulazioni le più esagerate, colle proteste le più fervide, e colle promesse di un amore, che durerebbe quanto la sua vita. Eufrasia ottenne il suo intento. Si risolvettero ambedue di sottrarsi nascostamente. I domestici, e gli equipaggi di Free-Love erano al castello; fu facile di concertare la spedizione. Free-Love

non aveva altro merito agli occhj d' Eufrasia che quello di essere l' istrumento della sua vendetta; del resto lo riguardava con disprezzo; ma la sua ricchezza l' avrebbe reso nel pubblico un uomo di qualche importanza, e sarebbe stato un marito compiacente verso di lei, quale appunto conviensi ad una donna alla moda. Con questa speranza, abbandonò la casa paterna per non più rivederla.

Terminata la cerimonia del loro maritaggio, vollero avvicinarsi al castello, per mandare di colà una lettera apologetica. La notte era oscura, il tempo torbido, e la strada cattiva e pericolosa. I postiglioni rappresentarono esser meglio di aspettare il giorno: ma Lady Eufrasia vi si oppose. Dopo poco cammino, tutto ad un tratto i cavalli si spaventarono al vedere un lume che traversava la strada

in qualche distanza, e si posero a rinculare; da una parte vi era un precipizio, e i cavalli, malgrado gli sforzi de' postiglioni, più non ritenevano la vettura. Free-Love non pensò che a sè stesso; aprì la portiera, e si slanciò fuori; Eufrasia non potè seguitarlo, perchè, al primo aspetto del pericolo, si era svenuta; i domestici fecero i loro sforzi inutilmente, e la vettura precipitò. Avevano creduto i domestici, al sentir aprire la portiera, che il loro padrone ed Eufrasia fossero discesi; ma un grido orribile dal fondo del precipizio presto il disingannò. Corsero alla casa dalla quale era uscito quel lume fatale, chiamarono soccorso, scesero al fondo del precipizio per alcuni sentieri; i cavalli erano morti, la vettura in pezzi, e, sotto di essi, si scoprì il corpo della sciagurata Eu-

frasia sfracellato e senza vita. A questa vista il padron della casa pieno di orrore, fece trasportare il corpo in casa sua. Cercarono in seguito Free-Love, che era rimasto sulla strada svenuto. Ritornato in sè, domandò se era morto o vivo; ed assicuratosi che era sano e salvo, si cougratulò seco stesso della sua felice sorte con tale energia, che convinse tutti quelli che lo circondavano, essere egli unicamente occupato di sè stesso. Non vi fu d'uopo d'alcuna misura per avvertirlo della morte di Eufrasia: a questo racconto egli scosse la testa, e disse di aver preveduta questa disgrazia, tosto che vide rincular i cavalli in quelle abbominevoli strade, e solo parve inquieto per quello che ne avrebbe detto il Marchese, e che non lo rinfacciasse di esserne egli la causa. Il gentiluomo che

lo aveva ricevuto in casa, si era offerto di andar egli personalmente a recare la trista nuova alla casa di Rosline, e Free Love ne accettò l'offerta, dicendo d'essere egli incapace di adempir questo dovere. Il Marchese si espresse che desiderava, che il corpo di Lady Eufrasia fosse trasportato al castello, nel quale gli sarebbero stati renduti gli onori funebri dovuti al suo rango e alla sua nascita. La casa, adornata per la solennità delle nozze, fu adobbata di nero, e ripiena di tutti i simboli della morte. Il Marchese e la Marchesa si ritirarono nell' appartamento più lontano, e i domestici, pieni di spavento, ricevettero, e resero gli onori al corpo dell' infelice loro padrona. Mortimer, ogni volta che poteva lasciare il padre, teneva compagnia al Marchese; e lo stesso facevano

Lady Marta e Lady Araminta colla Marchesa. Lord Cherbury non ricuperava l'uso della ragione se non a piccoli intervalli, de' quali profittava Mortimer per calmarlo.

Erano le cose in questo stato al castello, allorchè vi giunse Oscar accompagnato da Sir Carlo Bingley, e senza dar il loro nome, domandarono di parlare al Marchese per un affare importante. Furono ricevuti sulla persuasione che venissero per parte di Free Love Il Marchese conosceva personalmente Sir Carlo. Fu sommamente sorpreso in vederlo; ma la sorpresa fu molto più grande quando Sir Carlo, preso per la mano Oscar, glielo presentò come figlio di Lady Malvina Fitzalan, e l'erede legittimo del Conte di Dunreath. Il Marchese restò confuso e turbato; e con voce tremante domandò di sapere le prove di quanto

avanzava Sir Carlo. Questi espose in poche parole, a nome di Oscar il quale era troppo agitato per poter parlare da sè, le circostanze tutte che avevano fatto scoprire e pervenire nelle mani d'Oscar il testamento del suo avolo; al che aggiunse, che la nobiltà e la generosità de' sentimenti del suo amico, gli facevano desiderare di salvar l'onore delle persone, che gli erano così attinenti per i legami del sangue; e che la sua risoluzione d'impiegare tutte le industrie possibili a quest' effetto, non poteva essere trattenuta nella sua esecuzione, se non che dal rifiuto del Marchese di riconoscere i giusti diritti che gli dava il testamento. Il Marchese si sentì agitatissimo. La morte della figlia gli aveva fatto perdere la felicità; adesso si vedeva sul punto di perdere l'onore, ritenendosi

ingiustamente la roba altrui; ma se per una parte ne riconosceva l'ingiustizia, temeva per l'altra, che sottomettendosi con timidità, e immantinenti alle domande così improvvise che gli erano fatte, non venisse a dimostrare apertamente di riconoscere egli stesso la sua malvagità; e però disse, che fino a tanto che non avesse esaminato quest'affare, non poteva decidersi, e che quest'esame richiederebbe da lui qualche tempo, soprattutto nelle sue funeste attuali circostanze. Se questo signore, aggiunse indirizzandosi a Sir Carlo, avesse avuto la generosità che voi gli attribuite, non sarebbe venuto a dar moto ad un affare di tal natura in questi per me sventurati momenti. I privilegj del dolore sono sacri per un uomo delicato e sensibile, e sono stati violati nella mia persona, presentandomi un

tal richiamo prima ancora che abbia fatto prestare gli ultimi doveri ad una figlia che piango. Sir Carlo e Oscar furono vivamente penetrati da questo rimprovero, ignorando l'uno e l'altro l'avvenimento della morte di Eufrasia. Tosto che Oscar rinvenne dalla sua sorpresa, dichiarò con un tuono energico ed animato, che se avesse saputo la disgrazia del Marchese, niuna cosa l'avrebbe potuto determinare a far questo passo in tal momento; che rispettava, e compativa il suo affanno, e lo pregava di crederlo sincero in questa sua dichiarazione; e mentre parlava, si lasciò scorrere qualche lagrima. A questa vista ne rimase penetrato il Marchese; rimproverò a sè stesso l'usata durezza, e questa prova della sensibilità di Oscar operò più a suo favore nello spirito del Marchese, che non

avrebbe fatto il discorso il più eloquente. Stesegli la mano, e disse: io vedo d'avervi fatto un rimprovero ingiusto; riparerò il mio fallo. Per ora vi prego di contentarvi della sicurezza che vi dò, che si farà tutto quello che sarà giusto, e che, qualunque piega sia per prendere l'affare, desidero d'essere ascritto al numero de' vostri amici; assicurandolo di più, che non gli avrebbe fatto aspettar lungamnote una risoluzione. Oscar si scusò di bel nuovo, lo ringraziò, e partì. Il Marchese si calmò a poco a poco, e fu in istato di riflettere con maturità a quel che si aveva a fare. Il risultato delle sue risoluzioni fu, che non poteva sottrarsi a questa restituzione prescrittagli dalla sua coscienza, e che una falsa idea d'onore ne lo distoglieva. Tutto quello che poteva sperare era appunto

di eseguirla, salvando il suo onore, e per questo conveniva ritrovare un mezzo adattato. Finalmente immaginò un piano, il quale si lusingò di farlo addottare da Oscar; ed era di dichiarare, che il conte di Dunreath, nel suo testamento, aveva fatto erede de' suoi beni M. Fitzalan in caso di morte di Lady Eufrasia; e che in conseguenza di questo avvenimento, Oscar andava a prenderne il possesso; che Lady Dunreath, la cui residenza a Dunreath-Abbey non poteva più nascondersi, era di fresco ritornata da un convento della Francia, dove aveva passato molti anni. Proponevasi pure il Marchese di dire ad Oscar, che la prigionìa di Lady Dunreath non aveva avuto altro motivo che la cattiva condotta di questa donna, e la premura d' impedire il matrimonio disonorevole che ella vo-

leva contrarre, e che aveva sempre riguardato il testamento del quale lo aveva minacciato, come una chimera da lei inventata per impaurirlo. Formato questo piano, si sentì il cuor sollevato. Andò in seguito a ritrovare la Marchesa, e le partecipò l' affare con tutta la delicatezza possibile; aggiunse, che convinti come dovevano essere dell' istabilità delle cose umane, era tempo di pensare ai beni permanenti del cielo. La disgrazia aveva disposto il cuore della Marchesa ad ascoltare queste verità; approvò anch' ella il piano, e pensò col suo marito che, per trarne il vantaggio che ne speravano, conveniva eseguirlo il più presto che fosse possibile; in conseguenza il Marchese scrisse ad Oscar per fargli sapere la sua risoluzione, e insieme il modo di eseguirla. Oscar non

ismentì punto la confidenza che il Marchese riponeva nella sua generosità, e adottò con gioja il mezzo di salvargli l' onore: venne subito al castello, dove era stato da lui invitato, ed assicurollo che ogni cosa sarebbe fatta a gradimento del Marchese. Questi pure desiderava, che Oscar non facesse più alcun mistero della sua qualità di erede del conte di Dunreath, ed egli stesso palesò questa nuova nella sua casa nella quale Lord Mortimer ne fu informato, e provò una gioja indicibile che Amanda e suo fratello godrebbero finalmente, insieme coll' indipendenza, anche una piena felicità.

Poco dopo, Lord Cherbury cessò di vivere. Le sue ultime parole furono di benedizione per il suo figliuolo, che Mortimer ricevè con tenerezza; ben diverso in questo da certi

giovani snaturati e induriti dalla dissipazione, i quali sembra che aspettino con impazienza gli ultimi momenti di un padre, la di cui morte fornirà loro mezzi più abbondanti di soddisfare alle loro passioni. Partì subito dal castello di Rosline, e accompagnò Lady Marta e Aramiota a Thornbury, dove vi era il sepolcro della famiglia. Terminati i funerali del padre, partì per Londra, ad eseguire il piano da lui formato per soddisfarne i debiti. In mezzo però alle sue cure domestiche, l'idea di Amanda non lo abbandonava; e le sue speranze tenere e lusinghiere ritornavano a rivivere, quando un colpo improvviso venne a tormentarlo più crudelmente di quello che avesse mai provato. Gli fu riferito in confidenza, che la sorella del conte di Dunreath sposerebbe presto Sir Carlo Bin-

gley. L'amicizia, che sapeva sussistere tra il Conte e Sir Carlo, rendeva la cosa probabile; e se gli fosse rimasto un qualche dubbio su di ciò, un avvenimento finì di persuaderlo. Sir Carlo s'indirizzò a lui stesso per acquistare Tudor Hall; e Mortimer non dubitò che questo non provenisse dal desiderio di Amanda. Incapace di contenere i suoi sentimenti, rimandò Sir Carlo al suo agente; accusò Amanda di crudeltà, d'ingratitudine, d'insensibilità a tutto quello che aveva sofferto per lei.

Lord Mortimer, o piuttosto Lord Cherbury, perchè con questo nome sarà da noi chiamato in appresso, si era in fatti persuaso, che l'attacco di Amanda per lui era, come il suo, costante e inalterabile; e si era abbandonato all'idea, che, ricercando nuovamente

Amanda, e unendosi a lei, avrebbe fatto la sorte di tutti due; ma adesso le sue speranze erano svanite, e i suoi progetti sconcertati. Si determinava pertanto, assestati gli affari suoi più urgenti, di passare nel continente. Fatta la compra di Tudor Hall da Sir Carlo, era necessario che Lord Cherbury vi andasse per trasferirnegli il dominio. Alloggiò presso il suo agente, ordinandogli di tener celato il suo arrivo. Dopo una passeggiata ne' luoghi solitarj trascorsi altre volte in compagnia d'Amanda, entrato nella sala della musica, ve la ritrovò, ignorando assolutamente che ella fosse nel paese. La sorpresa e la commozione che provò a questa vista inaspettata, non si può spiegare; basti di dire che il desiderio mostrato da Amanda di allontanarsi da lui, l'aveva egli attribuito alla

nuova passione concepita per Sir Carlo. Disingannato che fu su questo punto, il suo entusiasmo giunse al colmo, vedendosi ancora amato; e protestò (ugualmente che Amanda) di essere compensato al di là di quello che aveva sofferto.

Ma, mia cara amica, esclamò Lord Cherbury, mentre che Amanda asciugava le lagrime sparse al racconto della sorte infelice di Eufrasia, pensate voi che vostro fratello sia per approvare la nostra unione, e acconsentire alla nostra felicità? vorrà egli accordarla ad un' uomo che non ha quasi più che un vano titolo da offerirle? Ah! disse Amanda, un tal dubbio sarebbe ingiurioso all' anima nobile e generosa di Oscar. Si, egli darà con orgoglio, con piacere, con entusiamo la sua sorella all' uomo che ella stima, che ella ama, a colui che, mettendosi

sotto i piedi ogni vano pregiudizio, e il vile interesse, l'aveva cercata nell'oscurità, quand'era abbandonata, senza amici, senza protettori, per mettere ai di lei piedi tutta la sua fortuna.

Amanda, ricordandosi allora, che se più prolungava la sua assenza dalla casa degli Edwin, avrebbe loro recato dell'inquietezza, e verrebbero a cercarla, significò a Lord Cherbury questo suo riflesso, e si alzò per partire; egli però volle ricondurla, nè ella glielo ricusò. Al loro ritorno ritrovarono la nutrice la quale fu estremamente sorpresa della comparsa di lord Cherbury; ma quando fu informata di tutto, disse: dunque io tornerò a vedere la mia cara figliuola rialzar la sua testa, e ricomparire più bella che mai. Ah! non ho mai potuto credere che mylord fosse di quelli uomini falsi ed in-

gannatori, de' quali mi parlava la mia vecchia avola. Mia buona nutrice, le disse lord Cherbury sorridendo, voi dunque volete accordarmi la vostra cara figlia, e darmela di buon cuore. Sì, Mylord, io ve la darei, se potessi, in questo medesimo istante. Mylord, disse Amanda, presentemente si contenterà che voi gli diate da pranzo. Oh poveretta me! diceva la madre; io non ho niente di caldo nè di buono da dare a Mylord! Questo è un errore di Amanda, che non vuol mai lasciarmi fare a mio modo. Ebbe molta pena a persuadersi che Mylord si sarebbe contentato di un meschino pranzo; al quale vi si aggiunse quanto può formarsi di cibi di latte, e Betzy andò a cogliere dei frutti freschi. Lord Cherbury non aveva mai fatto un miglior pranzo, nè mai egli ed Amanda ave-

vano gustato un piacere più puro, nè un godimento più tranquillo; e sentivano più che mai, che nelle condizioni più comuni della vita vi si trova più agevolmente la felicità. Cherbury si sentiva rassegnato allo scemamento della sua fortuna, la quale per altro era ancora sufficiente per somministrargli l'agio e i comodi della vita. Dopo il pranzo volle sentire da Amanda il racconto delle sue sofferenze dall'ultima loro separazione, e, se il suo amore e la sua stima per lei avessero potuto avere un grado maggiore, questa narrazione le avrebbe acresciute. Si trattennero nel giardino fino a notte. Amanda, aspettando di giorno in giorno suo fratello, voleva informare gli Edwin del cangiamento avvenuto nella fortuna di Oscar; profittò di un momento per annunziarlo alla nutrice, la quale

trasportata dalla gioja e dallo stupore, non potè reggere all'impazienza che aveva di subito parteciparlo al resto della famiglia. Lord Cherbury pranzò nuovamente con Amanda. La speranza del vicino arrivo di Oscar non andò delusa. Stando essi a sedere nel giardino dopo il pranzo, la nutrice venne, correndo, a dirli, che si vedeva venire sulla strada una sola carrozza a quattro cavalli, e che in essa vi era sicuramente Lord Dunreath. Cherbury ne fu commosso; e Amanda, non volendo che egli ed Oscar si vedessero prima che ella avesse significato al frattello tutto quello che era necessario ch' ei sapesse, relativamente a Lord Cherbury, lo fece andare in fondo al giardino per un sentiero tortuoso, nel mentre che ella corse alla casa per ricevervi il suo caro fratello. Tenerissimo fu il loro incon-

tro. Gli Edwin circondavano Oscar, felicitandolo, nel loro stile semplice e naturale, della sua fortunata sorte, e mostrandogli il desiderio loro che ne potesse godere lungamente. Egli li ringraziò, e gli assicurò che le premure loro a favore di sua sorella, non meno che del suo infelice padre, e di lui stesso nella sua infanzia, davano loro il diritto di esigere la sua eterna riconoscenza. Tosto che Amanda ed Oscar poterono sottrarsi da quella buona gente, senza offendere la loro sensibilità, si ritirarono nella camera di Amanda, e Oscar cominciò a raccontarle tutto quello che era passato tra lui e il marchese di Rosline. Subito dopo i funerali di Eufrasia, il Marchese, secondo la sua promessa, aveva regolato con lui il tutto, e lo aveva messo in possesso di Dunreath-Abbey. A seconda de' desiderj del

Marchese, Oscar si era portato egli stesso ad annunziare a Lady Dunreath la sua libertà, e a pregarla di non ismentire la voce che si voleva spargere del suo ritorno dal continente, dopo d' avervi passati più anni. Io vi confesso, proseguì Oscar, che la sua crudeltá verso mia madre, e le sregolatezze della sua condotta, mi avevano grandemente prevenuto contro di lei; e quanto alla giustizia tardiva che ci rendeva, io l'attribuiva eziandio al suo risentimento contro il Marchese: ma, entrando nella sua camera, queste prevenzioni diedero luogo a più dolci sentimenti. Ebbi pietà di lei, vedendo il suo sincero pentimento. Sebbene fossi preparato di scorgere la sua figura molto alterata per il dolore e la prigionia, non mi aspettava però di vedere una simile deformità. Ella era

uno spettro, uno scheletro. Essendo io entrato solo, e dopo d'averla fatta prevenire da Mistris Bruce, ella mi fece un segno col capo, il quale solo mi comprovò che viveva. Io non avrei rotto un silenzio così terribile per qualunque cosa del mondo. Finalmente, con una voce che mi penetrò fino all' anima, implorò il mio perdono per il male che mi aveva recato; io la assicurai più volte, che glielo dava con tutto il cuore; ma queste mie proteste le accrebbero vieppiù l' agitazione: le sue lagrime, e i suoi singhiozzi mi fecero conoscere le angoscie interne che la divoravano. Ho vissuto, mi disse, per giustificare le strade della provvidenza su questa terra, e per provare, che, a qualunque calamità possa andar soggetto l' uomo virtuoso, non lo abbandona giammai. Ella ricompensa la virtù di

Fitzalan e della sua sposa fino nei suoi discendenti. Ora lascierò la vita senza rincrescimento. Mi dimostrò pure un' ardente brama di vedere la sua figliola. Le lagrime della pietà di una madre, mi disse, potranno essere un balsamo versato sopra le piaghe del di lei cuore. Ah! nella mia disperazione, le ho più volte annuziato il castigo che l'aspettava, e spesso ancora ho suplicato il cielo di allontanarlo da lei. Io partecipai al marchese la brama della sua suocera: la Marchesa sul principio vi si oppose per timore di avere sotto i suoi occhi una madre oltraggiata; ma finalmente vi acconsentì, e fui pregato di andar a prendere Lady Dunreath alla Badìa per condurla dalla Marchesa. Non vi posso descrivere la scena, della quale fui testimonio. Da una parte la tenerezza materna, dall' altra il

pentimento d' una figlia, e il rimorso e l' orrore segnati nella fisonomia della Marchesa, nel fissare che ella faceva i suoi sguardi sopra la sventurata madre, rimangono impressi nel mio spirito. Io proposi a Lady Dunreath di voler seguitare il suo soggiorno alla Badìa; ma fu deciso, che rimarrebbe presso la Marchesa.

Amanda allora, dopo qualche esitazione, palesò ad Oscar il suo vero stato, e i suoi rapporti con Lord Cherbury, e lo pregò di credere che non glielo avrebbe giammai nascosto, se non avesse temuto di recargli disgusto. Egli la abbracciò teneramente, e le disse, che si rallegrava, e la felicitava di aver ritrovato un oggetto degno di lei, e così valevole a renderla felice. Ma, dov' è questo caro amico? soggiunse con ilarità: devo io cercarlo, come un

fiore preferito nel vostro mazzetto? O piuttosto non sarà egli in qualche angolo del giardino? Andiamo, i vostri sguardi mi dicono, che questa ricerca non vi dispiacerà. Entriamo nel giardino. Lord Cherbury li vide appressarsi. Amanda gli fece un segno; egli si avanzò, e Amanda lo presentò a Lord Dunreath, che lo abbracciò, e gli fece le espressioni le più vive e sincere della sua amicizia. Lord Dunreath aveva mandato il suo equipaggio e i domestici all'albergo del villaggio, dove pensava di alloggiare; ma Lord Cherbury ne lo distolse, dicendogli, che poteva stare con maggior comodo presso il suo agente. Quivi, dopo d' essersi ritirati la sera, Lord Cherbury avendogli manifestato il suo desiderio di unirsi senza dilazione ad Amanda, ed essendosi convenuti di tutti gli articoli prelimi-

nari, fu stabilito, che si sposerebbero, mentre Amanda stava ancora in casa degli Edwin, dalla quale i novelli sposi si porterebbero subito a quella di Lady Marta. Fu significato ad Amanda il piano fissato, e sebbene un modesto rossore ne ricoprisse il suo volto, non fece però la ritrosa, ed acconsentì, che il matrimonio seguisse l'indomani. I novelli sposi, e Lord Dunreath, seguitati da tutta la famiglia degli Edwin, si portarono alla Chiesa. Una mano amica aveva sparsi, sopra la tomba di Malvina madre di Amanda, de' fiori freschi, e passando Amanda presso quel luogo, vi si fermò un momento per implorare, sopra la sua unione, la benedizione de' suoi cari genitori. Giunti alla Chiesa, si fece la cerimonia del maritaggio; terminata la quale Lord Cherbury diede la mano ad Amanda

per salire nella vettura che doveva condurli a Thornbury con Lord Dunreath. Dopo aver fatto un quarto di miglio, si ritrovarono presso a Tudor-Hall. Nel girare intorno al bosco, Oscar disse: Mylord, permettetemi che mi trattenga un momento; vorrei dare un colpo d' occhio a questa casa: scendiamo. Lord Cherbury si mostrò imbarazzato; aveva gran ripugnanza di rivedere quel luogo che più non gli appparteneva; tuttavia non volle ricusare. Amanda comprese bene il motivo di suo marito, e avrebbe desiderato che suo fratello non avesse fatto questa domanda; ma, non essendovi chi si opponesse, discesero tutti. Entrarono nel vestibolo, le di cui porte erano aperte. Era questo un sito ampio, nello stile gotico, illuminato da ciascuna parte da una fila di finestre centrate, e da per tutto vi ri-

trovarono vasi di mirti, di rose, di gelsomini, che spandevano i loro soavi odori, e davano alla casa un'aria festosa ed allegra. Il vestibolo comunicava ad una gran sala, verso la quale Oscar si avanzò, seguito dalla compagnìa. Ma fu bèn dolce e gradita la sorpresa di Lord e di Lady Cherbury, allorchè, aprendone le porte, si fecero vedere Lady Marta e Lady Araminta Dormer. Lord Cherbury parve in un istante cambiato in statua; lo rianimarono le carezze della zia e della sorella, divise tra lui e la sua sposa; ma, nel renderle, gettò lo sguardo sopra Oscar: io non ve ne darò veruna, finchè non ci avrete detto, che noi siamo i benvenuti in casa vostra. In casa mia! disse Cherbury, guardando Oscar con istuporè. Lord Dunreath allora gli si appressò. Non era giammai com-

parso più amabile; la fisonomia e tutti i suoi lineamenti erano come quelli di un angelo disceso dal cielo per beneficare gli uomini. Perdonatemi, caro amico, disse a Cherbury, se vi ho dato un momento di disgusto che poteva risparmiarvi; ma vi ho voluto arrecare un piacere più vivo. Sono stato informato in Scozia da Lady Greystock, del vostro attaccamento per mia sorella, e che non potevate dimenticarvi nè l' uno nè l' altra: vedendo ne' pubblici avvisi posta in vendita la tenuta di Tudor-Hall, ho pregato Sir Carlo Bingley di comprarla per me in suo nome, in seguito del mio presentimento riguardo all' avvenimento che oggi ci riunisce, e per avere un regalo di nozze da fare a mia sorella, che potesse piacerle. Permettetemi dunque, aggiunse, prendendo la mano dell' uno e dell' al-

tra, e unendole insieme nelle sue, permettetemi, alla presenza delle persone a voi più care, che vi consegni nelle mani questo rispettabile soggiorno, che sarà il testimonio della vostra felicità domestica, e l'asilo in cui gli sventurati continueranno a ritrovare la consolazione e il sovvenimento. Lord Cherbury troppo commosso per poter rispondere, restò impotente ad esprimersi. Non mi parlate, gli disse Oscar, di riconoscenza, se non volete affliggermi; dimenticate d'esservi giammai spogliato della proprietà di Tudor-Hall; ovvero, se pur volete ricordarvene, fatelo col pensare, che ricuperandolo, vi siete imposto un carico assai pesante, e che deve moderare il troppo vivace sentimento dell' obbligazione che credete di avermi. Sorrise Cherbury, gettando gli occhi sull' amabile pe-

so il quale, a quello che gli era detto, si era addossato. Ed io, esclamò Amanda, gettandosi nelle braccia di Oscar, che dirò a mio fratello per ringraziarlo del suo amabile benefizio? Nulla, rispose Oscar. Calmatevi soltanto, e adoperatevi per ben accoglierci in casa vostra. Presentò in seguito sua sorella alle due Lady, che l'abbracciarono e la felicitarono di nuovo come padrona della casa; quindi la guidò in capo della tavola ove era preparata una eccellente colazione. Fu domandato ad Oscar, quali mezzi avesse adoperato per procurare una così gradita sorpresa a Cherbury e ad Amanda. Egli aveva scritto a Thornbury, comunicando a quelle donne il piano propostosi, e le aveva pregate di venire a Tudor-Hall, dove giunsero la sera antecedente. Lord Dunreath disse anche a Lord Cherbu-

ry, che, sulla sicurezza di incontrare il suo gradimento, aveva incaricato l'agente di rimettere tutti i domestici nelle loro primiere funzioni, e d'invitare tutti i subalterni della tenuta a un pranzo di nozze. Lord Cherbury lo assicurò, che questo pure avrebbe fatto egli stesso. Si progettò una passeggiata da farsi, dopo la colazione, nel giardino e nei boschetti: tutti i domestici, e i dipendenti erano adunati nel vestibolo e nelle vicinanze del castello. Lord Cherbury si portò in mezzo ad essi, e rimase estatico per il contento che dimostrarono di averlo ancora per loro padrone e signore. Egli ringraziolli del loro affetto, e accolse le loro congratulazioni colla bontà ed affabilità che era sua propria. Verso il mezzo giorno si ritirarono all'ombre, e vi ritrovarono dei rinfre-

schi quivi recati come per incantesimo. Ritornarono a casa per pranzare, ed ebbero il contento di vedere tutte le famiglie de' loro dipendenti assise a lunghe tavole poste lungo la selva, che godevano della profusione di buone vivande. Cherbury, nel passare, fece osservare ad Amanda l'aria d'importanza che davasi la sua nutrice, situata a capo di una delle tavole. La vanità della buona donna si era accresciuta dall'aver ricevuto in casa sua questi nobili ospiti.

La compagnia, al ritorno, ritrovò M. Howell nella sala, e fu accolto con piacere. Dopo il pranzo, i contadini principiarono a ballare fuori del castello, e diedero ai loro amorevoli ospiti il piacevole spettacolo della loro innocente giocondità.

Nel corso della settimana tutte le famiglie del vicinato vennero

a fare le loro visite di nozze a Tudor-Hall. Si ricevettero, e si fecero gl' inviti, e la casa divenne nuovamente il soggiornò del piacere e dell' ospitalità. Invitò Emilia Rusbrook a venire da lei, la quale accettò immediatamente l'offerta, ed ella allora fece una scoperta che le fu di piacere, non meno che di sorpresa, nel conoscere che Howell era il giovine teneramente amato da Emilia, e che volevano farglielo abbandonare per Belgrave. Avendo questi ritrovato Emilia disimpegnata, e sempre tenera verso di lui, sentì un' estrema gioja; le dipinse di bel nuovo l' asìlo campestre che le aveva offerto, e benedisse con lei la mano benefattrice, che aveva reso a suo padre la libertà. Lord e Lady Cherbury furono sommamente contenti di poter contribuire alla buona sorte di queste due amabili persone; e Amanda

scrisse subito ai genitori di Emilia su questo proposito; ed essi le risposero, che col dare la loro figliuola a Howell, adempirebbero il più sacro de' loro doveri. Furono invitati a Tudor-Hall, e quivi si legarono insieme. In quest' occasione Amanda fece un considerabile regalo a Emilia. Il padre e la madre, dopo alcuni giorni, ritornarono a casa contenti della felicità de' novelli sposi. La gratitudine d' Oscar e d' Amanda si stese agli Edwin, a quali assegnarono un annua rendita, e fu pure accresciuto il fondo d' Elena.

Il piano della felicità domestica fissato da Amanda, era in tal modo adempito in tutte le sue parti; non era però ancora compita questa avventurata sorte, finchè non vi si aggiugnesse quella del suo fratello. Oscar perdeva ogni giorno la freschezza della sua gioventù. Gli occhi languenti, il pal-

lore del volto, le sue distrazioni in mezzo alle compagnie più gioconde. annunziavano i patimenti del suo cuore. Le lagrime versate da Amanda per sì lungo tempo sopra le proprie disgrazie, le spandeva ora sopra quelle del fratello. Egli aveva scritto a Mistriss Marlowe per informarla di tutto quello che gli era avvenuto dopo la loro separazione; e ne aveva ricevuto subito la risposta, nella quale lo felicitava del cambiamento della sua sorte; gli diceva che Adela si ritrovava in Inghilterra in una delle terre di Belgrave. La lettera era tristissima, e terminava così: *Mio caro Oscar, l' amicizia non rallegra più l' angolo del mio focolare; sono malinconica e solitaria nella mia piccola casa, soccombendo il mio cuore alla rimembranza delle scene che vi si sono passate. Le finestre chiuse, i viali ricoperti di erbe, i domestici rattristati di Wood-*

Lawn, ogni cosa mi rammenta con dolore i tempi, in cui questa casa era il tempio dell' ospitalità, e il soggiorno del piacere. Vado spesso aggirandomi intorno alla tomba del Generale, che innondo delle mie lagrime, e affretto co' miei sospiri il momento di essere presso di lui: ma le mie ultime ore non saranno così dolci come furon le sue. Una tenera figlia non s' inchinerà sul mio letto di morte per accogliere l'ultimo mio respiro. Voi, e la mia Adela, che foste per sì lungo tempo l' oggetto delle mie cure, voi compiangerete quella, il di cui affetto e dolce simpatìa per voi dureranno finchè avrà vita.

Adela, dopo la morte di suo padre, era stata condotta in Inghiltera da Belgrave, il quale si era fatto un piacere di tormentare la sua sensibilità, separandola da Mistriss Marlowe, alla quale sapeva esser ella teneramente attaccata.

Le amicizie di Belgrave la costrinsero ad abbandonarsi alle compagnie, che ella non era mai stata vogliosa di ricercare, perchè aveva perduto tutta la sua allegrezza. Allorchè il terror di Belgrave per l'omicidio commesso, lo fecero uscire dal regno, mandò la sua moglie a Vood House, dove, come si è detto di sopra, aveva egli stesso condotto Amanda, e donde aveva mandato via l'imperiosa creatura che avevala discacciata. Ma vi rimaneva un'altra donna non meno insolente e tutta confidente di Belgrave, alla quale fù affidata Adela per averne cura, con ordine di non lasciarle ricevere alcuna visita, nè comunicare con chicchesia. Avvezzata sin dalla sua tenera età ad essere trattata con dolcezza, questa severità la precipitò nella disperazione a segno che le era di peso la vita. La sua malinconia, o piuttosto la sua pa-

zienza e soavità, addolcirono finalmente il rigore della sua custode, che le permise di stendere le sue passeggiate fuori del giardino, in cui l'aveva fino allora confinata; ma Adela non profittò di questo permesso se non per andare al cimitero del villaggio, adombrato da vecchi alberi, dove amava di mettersi a sedere sotto la loro ombra lugubre; e colà, nascosta agli altrui sguardi, piangeva il padre da lei perduto, e l'amica dalla quale era così barbaramente separata. Si trattenne una sera nel cimitero più tardi dell' usato. Lo splendore della luna impediva una totale oscurità, e il suono lamentevole di un flauto che veniva dal vicino vilaggio, era il solo romore che le giungeva all' orecchio. Sommersa nella tristezza, colla testa appoggiata alla sua mano, non badava all' ora tarda, quando tutto ad un tratto, da una tomba vicina, vede alzar-

sì una figura. L' impaurì ella e gridò, ma non ebbe la forza di muoversi; distinse però ben presto un vecchio, che, nell' avanzarsi verso di lei, le disse: *non vi atterite*. Questa voce rassicurò Adela. *Io credeva*, soggiunse colui nel guardarla, *che questo sito non fosse frequentato che dalla sventura e da me. Se egli è consacrato alla disgrazia*, rispose Adela, *ho il diritto di entrarvi*. Queste parole a lei sfuggite, parve che penetrassero altamente quel vecchio. *E che! così giovine*, disse egli, *la disgrazia vi guida in questo tristo soggiorno; ma i disgusti della giovinezza sono più sopportabili di quelli dell' età avanzata, nella quale si sopravvive agli oggetti che ci attaccavano alla vita*. *Ah!* esclamò Adela, *io pure, io sono separata da tutto quello che amava*. Il vecchio stette per un poco pensoso, poi disse. *E' tardi; permettete che vi ri-*

conduca a casa vostra, e ditemi se posso sperare di rivedervi domani sera. La vostra gioventù, il vostro contegno, l' abbattimento vostro, tutto vivamente m' interessa. I dispiaceri delle giovani persone sono per lo più accresciuti dalla immaginazione. Voi mi direte, che questi sono i più tormentosi; è però debolezza l' abbandonarvisi; e qnesta debolezza può essere combattuta con buon successo da uno spirito ragionevole, facendogli conoscere i mali reali della vita. Io posso esservi di vantaggio in questo particolare, nel raccontarvi i miei, se vi volete ritrovare dimani sera in questo lugubre e solitario luogo. La figura rispettabile, il tuono patetico e dolce del vecchio, fecero molta impressione in Adela, la quale promise di ritornare; ma non volle essere accompagnata. Il giorno dopo, all' ora appuntata, trovò il vecchio allo stesso sito; si posero ambedue

a sedere presso la tomba, da dove lo aveva veduto alzarsi la sera innanzi, e che era distinta dalle altre per gli arbusti fioriti che la circondavano, e diede principio alla sua storia. Non si era molto innoltrato, e Adela cominciò ad ascoltarlo con gran commozione. Tremava, e la sua agitazione andava crescendo a misura che egli parlava; finalmente prendendo il vecchio per la mano, esclamò. *Ella vive; la donna che voi piangete vive ancora, vive solitaria, e voi siete l' oggetto de' suoi più teneri rincrescimenti; nò, mai non vi è stata infedele. O mia cara ed inestimabile Mistriss Marlowe! che bella sorte per la figlia delle vostre cure, di pensare, che vi restituirò lo sposo da voi così vivamente sospirato e pianto, e che ritroverete il suo cuore aperto per accoglervi!* I singhiozzi del vecchio colpirono l'orecchio di Adela; stette un pezzo

senza parlare; finalmente, alzando gli occhi al cielo. *O provvidenza!* esclamò, *grazie ti siano rendute! io stringerò ancora al mio cuore l'oggetto di tutta la mia tenerezza. O mia cara sposa! quanto ingiustamente ti ho trattata! Se io mi fossi dato il tempo di esaminare con attenzione la condotta di mia moglie, ed avessi restituito alla violenza della passione che m'impediva di giudicar sanamente, quante sciagure avrei risparmiato ad ambedue! Ma*, ditemi, *dove potrò ritrovare la mia antica ed infelice compagna?* Adela rispose alla dimanda, e gli fece conoscere nel tempo stesso la sua propria situazione. *La moglie di Belgrave!* esclamò il vecchio, dopo averla ascoltata; *non mi stupisco più di vedervi infelice.* Egli è tempo di dire, che questi era il vecchio Howell, lo sventurato padre di Giuliana, e il marito di Marlowe. Egli disse ad A-

dela, che l'oggetto delle sue lagrime, chiuso nella tomba vicina, eravi stato precipitato, prima del tempo, dal misfatto di Belgrave. Adela gli disse, che non le era permesso di scrivere, ma che avrebbe trovato il mezzo di violare questa proibizione, e che gli avvrebbe recato una lettera da trasmettere a Mistriss Marlowe per disporla a vederlo. Ma Adela fu impedita di adempire la sua promessa per un avvenimento altrettanto inaspettato, che importante per lei.

La mattina seguente fu ella risvegliata da un forte romore in casa, come di gente che andava e veniva; si vestì in fretta per andare a vedere cos'era, allorchè una serva, entrando frettolosa nella sua camera, le disse bruscamente, che il Colonnello Belgrave era morto. Colpita dallo stupore insieme e dall'orrore, restò Adela come di

sasso. La serva ripetè quello che aveva detto, e aggiunse esser egli morto in paese straniero; e che si riportava il suo corpo e Wood-House, accompagnato da un Francese che sembrava esser un prete. Le diverse emozioni che provò Adela in quell'istante, erano troppo violente; se ne risentì grandemente, e passò del tempo prima che potesse dare qualche ordine ai domestici, i quali subito la guardarono con altro occhio che non avevano fatto fin allora. La prima cosa che ordinò, fu quella di raccomandare che si avessero tutti i riguardi ed attenzioni al prete francose, e si rendessero tutti gli onori funebri alla spoglia di suo marito. Ella non poteva già rammaricarsi della perdita di Belgrave; era però penetrata da un sentimento di orrore e di compassione all'idea della morte prema-

tura, avvenuta lungi dal suo paese. Gli ultimi momenti di Belgrave erano veramente stati orribili. Aveva egli lasciato Londra, pieno di terrore per l'omicidio che aveva commesso, di dolore per il destino di Amanda, che Sir Carlo gli aveva dipinto con tanta energia; si sforzò di annegare nel vino i suoi cocenti rimorsi; ma gli eccessi suoi, aggiunti al turbamento del suo spirito, gli cagionarono la febbre, che nel passaggio da Douvres a Calais gli si accrebbe a segno tale, che, appena sbarcato in Francia, se si fosse ascoltato con attenzione, si sarebbero rilevati nel suo delirio i misfatti de' quali si riconosceva colpevole. Ricuperò per poco tempo la ragione prima di morire, lo che ad altro non servì, che a fargli risentire le più crudeli angoscie e un più grande orror di sè stesso. Leggeva negli sguardi di quelli che

lo servivano, la vicinanza della sua morte; e la rimembranza delle sue malvagie operazioni gli faceva temere vieppiù questo terribil momento. I suoi tradimenti gli si presentarono allo sguardo; lo sorprese uno spaventevol terrore alla vista degli spettri che la sua coscienza colpevole gli adunò intorno. La espettazione di una prossima morte avrebbe sollevato i suoi tormenti, se avesse potuto riguardarla come il fine della sua esistenza; ma quell' altro mondo, che sempre era stato l'oggetto delle sue beffe, gli si apriva davanti sotto un aspetto tremendo e spaventoso. Già si vedeva strascinato alla presenza del Giudice supremo, accusato da tutti quelli che aveva reso infelici. Avrebbe desiderato un ministro della sua religione Anglicana; ma gli fu condotto un prete cattolico, il quale, prima di consolarlo, cercò di con-

vertirlo. Appena però aveva cominciato, che il disgraziato Belgrave fu attaccato da una fierissima convulsione che lo soffocò. Il domestico inglese che aveva condotto seco, Informò quelli dell'albergo del di lui rango e fortuna, e il prete si offrì di accompagnarne il cadavere in Inghiltera. Adela fece generosamente ricompensare il prete, e due giorni dopo il suo arrivo a Wood-House, fu il corpo sepolto nella chiesa della parrocchia.

Adempiti questi doveri, Adela mandò a cercare Howel; e, calmati i primi moti, gli disse, che voleva subito ritornare in Irlanda. Non si era egli stesso astenuto di partire immediatamente, se non sulla speranza di accompagnare Adela. Il giorno seguente si posero in viaggio, e in meno di una settimana, arrivarono al termine desiderato. Avevano già pro-

ventivamente concordato il modo di disporre Mistris Marlowe a riceverlo. Adela arrivò sola alla sua piccola casa, e la ritrovò solitaria e malinconica; ma questa sua tristezza svanì presto. Mistriss Marlowe abbracciò strettamente la sua cara Adela con tutta la tenerezza di una madre, e nei primi trasporti della sua contentezza non si era avveduta che Adela era in lutto; ma avendone inteso il motivo, ne fu vivamente commossa. Adela era essa pure non meno agitata, e le fu forza di sospendere il racconto dell'avvenuto; finalmente, sovvenendole che Howell era rimasto fuori, cercò di calmarsi, e cominciò la narrazione. Mistriss Marlowe l'ascoltò versando copiose lagrime, alle quali succedè la sorpresa, allorchè si venne a parlare dell'incognito incontrato da Adela nel cimiterio; e dipingendo

ella l'emozione provata al di lui racconto, Mistris Marlowe impallidì. Voi provate, le disse Adela, i medesimi sentimenti che ho provato io; quindi proseguì: allora mi sono sentita ancor più fortemente commuovere; lo presi per mano, esclamando: Ella vive ancore questa sposa così da voi amata e pianta; sì, ella vive. Gran Dio! grido Mistriss Marlowe, che volete voi dire? Oh! lasciatemi, disse Adela, ripetere la medesima espressione: egli vive, questo sposo sì caro e pianto, egli vive! Quest' incognito è il vostro Marlowe. Oh esclamò la Marlowe; fatemelo vedere, sentendomi abbastanza in forze per godere ancora di questa felice sorte. Adela uscì dalla camera. Howell, o piuttosto Marlowe, era in poca distanza dalla porta; si accostò, e vi entrò sostenendosi appena sulle sue gambe, e in un subito si ritrovò

tra le braccia di sua moglie, che, immobile sulla sua sedia, non potè far altro che accoglierlo. In questo misto di pene, di piaceri, di lacrime, di trasporti, benedissero la provvidenza benefattrice che così riunivagli per consolare i giorni che loro rimanevano. Ma! e i miei figli, gridò tutto ad un tratto Mistriss Marlowe, quando vedrò i figli miei? Perchè non sono venuti con voi? Forse che sdegneranno la benedizione materna? Marluwe (che d'ora in poi chiameremo Howell, giacchè aveva preso il nome di Marlowe solo sulla speranza di ereditare i beni di suo zio) gemè, e impallidì. Mistris Howel, interpetrando i suoi moti, disse: intendo; sono ancora sposa, ma non sono più madre. Howell, ripigliando un poco di coraggio disse: sì, voi siete ancora madre di un amabile figliuolo che ci resta; ma il

cielo ci ha tolto la nostra cara figlia: non mi domandate come, ve ne scongiuro; vi guiderò ben presto al suo sepolcro; vi racconterò le sue disgrazie, e le piangeremo insieme; e le lagrime preziose di una madre inaffieranno per la prima volta le sue ceneri. Mistriss Howel pianse; cedè però alle brame del suo marito. Ella domandò qualche particolarità riguardo al suo figlio; e quello che le ne fu detto, recolle qualche conforto.

Adela acconsentì di passar la notte in casa di Mistris Howell; e l'indomani passò al suo castello di Wood-Lawn. Il pensiero di andare a rivedere quel luogo e i sentieri da lei trascorsi in compagnia di colui che amava, erale un sentimento dolce, benchè malinconico. Entrò nella casa la quale parevale trista e abbandonata; il piacere e l'ospitalità ne erano

fuggiti alla morte del buon generale. I trasporti degli antichi domestici, e soprattutto del vecchio cameriere nel rivederla, le fecero raddoppiare le lagrime; entrò nel parco, in fondo al quale eravi una piccola sala, in cui ella ed Oscar avevano spesso passato insieme le ore intere; quivi le si accrebbe la tristezza e l'abbattimento. Assorta in tristi pensieri vide per la prima volta alcuni caratteri delineati sopra uno de' vetri della finestra, ne' quali riconobbe la mano di Oscar, leggendovi queste parole.

„*Caro oggetto della più pura fiamma, una sorte crudele mi bandisce da questi luoghi; ma deplora almeno i tormenti dell' animo mia nel darti l'ultima addio. Sì, per te io fuggo la tua presenza, e nell' amarti io ti rinunzio. Non ti ho comprovato mai meglio la mia costanza, quanto nell' impormi una così*

dura legge. Se la ricchezza fosse stato il mio retaggio, avrei osato di offrirtela; ma non ho potuto apportarti altro omaggio che un cuore acceso d' amore e di desiderio. La dolce pace, la felicità, la speranza, quand' io ti perdo, mi fuggono senza ritorno; ma il mio amore, anche senza ricompensa, non si spegnerà che nel mio estremo giorno.

Oscar, partendo per l' Inghilterra, coll' intenzione di passare nella Isole Inglesi dell' America, era stato segretamente a Wood-Lawn, e vi aveva scritto que' sentimenti dettatigli dalla sua tenera malinconia. Dunque il suo amore, disse tra se Adela, era sventurato come il mio. Qual funesta rassomiglianza nel nostro destino!

Ella ritornò a casa, dove M. e Mistriss Howell avevano acconsentito di passare qualche giorno seco lei. E' tanto tempo, le disse la Howell, che non mi avete parlato

del più caro de' vostri amici Oscar Fitzalan; ei ben si merita, che voi vi ricordiate di lui. Ho delle buone nuove da darvi, e mi affretto a darvele, senza rampognare la vostra trascuratezza. Le raccontò in seguito il cambiamento succeduto nel suo stato Adela l'ascoltò con grande attenzione. Giacchè la fortuna, le disse, gli è stata favorevole, il suo amore non sarà più lungo tempo infelice. O Adela! Amabile oggetto delle mie più tenere cure, quanto mai sono ora avventurata, di potervi annunziare la felicità che vi aspetta nella vostra unione con un uomo degno di possedervi, e che non ha mai cessato di adorarvi; in una parola, con Oscar Fitzalan. Che dite mai? Oscar Fitzalan non mi ha egli rigettata, quando il mio generoso padre ha voluto darmi a lui? Mia cara Adela, ripigliò la Howell; voi siete

stata barbaramente ingannata, e il momento che vi ha data a Belgrave, ha reso Oscar il più sventurato degli uomini. Il mio cuore è stato il depositario di tutti i suoi dolori. Oh quante lagrime ho sparso sulla sua sorte! Calmatevi, e vi dirò tutte le circostanze di questo crudele avvenimento. Quindi le spiegò nella maniera la più precisa e circostanziata, il tradimento di Belgrave. Adela diede in singhiozzi a questo racconto. Povero Oscar, diceva, quanto avrebbe aggravato le mie pene la notizia delle sue! Egli si è mostrato generoso, soggiunse la Howell, nel nascondervele, e la sua generosità esige la ricompensa. Aspetto prestissimo una sua visita. = Ah! mia cara amica, che sia egli già qui? Sorrise la Howell. Sì, le disse, è arrivato; e aspetta con impazienza il momento di rivedér la sua Adela.

Si può ben credere, che quest'impazienza non tardò molto ad essere soddisfatta. Adela, rientrando nella sala, in cui aveva lasciato M. Howell, ritrovò Oscar. A questa vista, impotente a sostenersi, si lasciò cadere nelle di lui braccia e si sentì stringere contro quel cuor fedele che aveva tanto sofferto nel perderla. Chi potrebbe dipingere i trasporti del giovane, ricompensato così di tutte le sue sofferenze? Mia cara Adela! le disse, potrò finalmente spandere ai vostri occhi la mia anima, dimostrarvi tutta la sua tenerezza, e lusingarmi della deliziosa speranza di rendervi felice. Sì, il più generoso degli amici, esclamò egli, alzando gli occhi al ritratto del generale, vi proverò la mia riconoscenza coll' offerta totale di me stesso per la vostra cara figliuola. Così parlando, piangeva dirottamente.

Oh! quale impressione non fecero queste lagrime, versate alla memoria di suo padre, nel cuor di Adela! Vi unì le sue, e sentì che la presenza di quest'essere amato, che le faceva spargere, mancherebbe sola alla sua felicità. Dopo d'avere riacquistato la tranquillità, domandò, come Oscar si fosse trovato così prontamente e così a proposito a Wood-Lawn. Oscar le rispose, che una lettera molto trista di Mistris Howell l'aveva determinato di venirla a vedere, colla speranza di rallegrare la sua solitudine; ed insieme per prendere parte alle sue afflizioni, non meno che alle consolazioni che la sua amicizia poteva somministrargli: che dalla casa di Mistriss Howell era stato mandato a Wood-Lawn, dove aveva saputo non solamente che Mistriss Howell aveva ritrovato il suo marito, ma eziandio l'avveni-

mento, il quale, rendendo libera Adela, pareva aprire a lui stesso la strada della felicità.

Adela non si chiamò punto offesa dalla speranza di Oscar, essendovi già disposta per quello che le aveva detto Mistriss Howell; tuttavia le leggi della decenza esigevano da lei di non unirsi ad Oscar prima che fosse passato il tempo del lutto. Oscar domandò ad Adela il permesso di scrivere in suo nome a Lord e a Lady Cherbury, per impegnarli a venire a Wood-Lawn, e passarvi qualche tempo, promettendo loro, che Adela, in seguito, gli accompagnerebbe a Carberry, e di là a Dunreath Abbey. L' invito fu accettato, e pochi giorni dopo, Oscar pianse di piacere, vedendo Adela nelle braccia di Amanda, la quale ringraziava la sua novella amica di aver reso fortunato il suo caro Oscar. Lord Cher-

bury gia conosceva Adela, e, dopo Amande, l'aveva in conto della più amabild d'ogni altra donna: Lady Marta e Araminta furono ben presto dello stesso parere. Pochi giorni dopo, Mistriss Howell si dispose a partire. Adela, che la riguardava come una seconda madre, piangeva dirottamente; ed ella le parlò così. Mia cara Adela, le vostre lagrime mi affliggono: sono sensibilissima al vostro affetto, e mi dispiace di recarvi questo dolore col dividermi da voi. Le attenzioni degli amici che vi circondano, cancelleranno dal vostro spirito ogni penosa rimembranza; ma la natura mi chiama da voi lontana. Voglio approssimarmi al figlio che il cielo mi ha lasciato, e veder il terreno che ha accolto le mortali reliquie di quella che ho perduto.

Tre settimane dopo, tutta la comitiva s' incamminò verso Carberry. Amanda non vi potè entrare senza sentire in sè stessa le pipenose commozioni, al rammenù tarsi il momento crudele in cui oppressa ella stessa dai disgusti - dall' infermità, vi era giunta, do' po la partenza del padre, e le aveva seguitato nel povero alloggio dei Brynes per rendergli glo estremi doveri. Lord Cherbury - avvedutosi della cagione del sui rammarico, si studiò di calmarl, con i più sensibili contrassegni dello sua tenerezza; e quest'era il sola balsamo che potesse guarire le sua ferite. Amanda non frappose dio mora di andare a Santa Caterinae Tutte le religiose le andarono incontro, e la circondarono, ralle. grandosi, ed augurandole ogni bene. Suor Maria era più delle altre trasportata; ma il piacere della su--

periora era più espressivo. Il castello divenne il soggiorno dell' allegrezza; in mezzo però a queste dissipazioni s'informarono dello stato de' loro vassalli, sollevarono i loro bisogni, ascoltarono i loro lamenti, e finalmente li ricolmarono di gioja, impegnandosi di venire ad abitare nel castello per più mesi dell' anno. Di là passarono a Dunreath Abbey, che era stato compitamente riparato, e adornato con eleganza. Si convenne, che vi si fermerebbero fino alle nozze del Lord con Adela. Lord Dunreath, poco dopo il suo arrivo alla Badìa erasi portato, ad istanza di sua sorella, in casa del Marchese di Rosline, per dirgli, che Lady Cherbury desiderava di far una visita alla Marchesa, qualora l' avesse gradita. Il Marchese però evitò il progetto, e nello stesso tempo morì Lady Dunreath. Mistriss Bru-

ce si ritirò in un' altra parte della Scozia, vergognandosi di abitare in un paese, ove era nota la sua condotta. Questa condotta medesima aveva afflitto moltissimo Mistriss Duncan sua nipote, che Amanda andò a visitare, con gran piacere della madre e delle sue piccole figlie, le quali pure vennero a passar qualche tempo alla Badìa.

Giunse finalmente il fortunato giorno, che compir doveva la felicità di Oscar. Nella cappella di Dunreath, ove Fitzalan e Malvina avevano giurata la loro reciproca fede, Oscar si unì all' amabile oggetto della sua tenerezza. La cerimonia non ebbe altri testimonj che un piccol numero di amici; e in quest' occasione pure i novelli sposi fecero a gara di rallegrare, e di sollevare i loro dipendenti con divertimenti e soccorsi.

Rimane ora a dar qualche notizia intorno alla sorte di qualche personaggio rammentato quì sopra. Lady Greystock, dopo la morte di Eufrasia, non ritrovò più le convenienze di prima in casa del Marchese, e si ritirò a Bath. Non istette quivi gran tempo, che fece conoscenza con alcune donne della setta de' Puritani, le quali operarono ben presto una gran mutazione, non dirò già nella riforma, ma ne' di lei sentimenti: e per dare una prova non equivoca della sua conversione, ella sposò un giovine scaltro predicante della setta. Il nuovo maestro le insegnò subito una bella virtù, che aveva molto bisogno di praticare, cioè il pentimento; perchè si pentì prontamente e amaramente d'essersi data nelle di lui mani. Vessata, rovinata, oppressa dal marito, cadde in una infermità di languore; che divenne incurabile. Vedendosi pres-

so a morire, mandò a cercare Rusbrook, al quale confessò pienamente il suo tradimento e la sua ingiustizia verso di lui; gli rinunziò tutta l'eredità del suo zio, e lo indennizzò, alla fine de' giorni suoi, di tutti i patimenti sofferti: così gustò, morendo, la soddisfazione, di strappare a suo marito una gran parte della sua fortuna, per la quale egli l'aveva sposata.

Mistriss Howell, dopo d'essere stata a vedere suo figlio, si ritirò nella piccola casa di suo marito, dove vive tranquillamente. Il figlio Howell e la sua Emilia godono quella maggior felicità, che si può sperare quaggiù.

Sir Carlo Bingley, dopo avere sfuggito con somma cura, per più di due anni, tutte le occasioni di vedere Lady Cherbury, s'incontrò per accidente con lei e suo marito, e conobbe, che alla vista di

Amanda la sua commozione non era più così grande com' egli temeva. Lord Cherbury avendolo invitato con una maniera amabile insieme e pressante, di venirlo a vedere, egli cedè all' invito. Testimonio della felicità domestica dei due sposi, si è disgustato della vita errante menata fino allora. Vedendo spesso Lady Araminta Dormer, ed essendo spenta la sua passione per Amanda, riconobbe in Araminta tutte le grazie, le virtù, e i pregj de' quali era dotata. Palesò la sua ammirazione e i suoi sentimenti; la sua dichiarazione fu favorevolmente ricevuta; ed ottenne la mano di Araminta, insieme ad una sorte eguale a quella di Lord Cherbury.

Il Marchese e la Marchesa di Rosline, menarono la loro vita ritirata, pentiti del passato, e senza speranza per l'avvenire. Free-Love conduce lo sua frivolezza in tut-